

Edizioni dell'Assemblea

35



# **La Costituzione: il diritto del cittadino alla Giustizia**

a cura di Maria Luisa Casati e Piero Meucci

*Queste pagine che, testimoniano il lavoro svolto, sono state raccolte e stampate grazie al determinante contributo del Consiglio regionale della Toscana*

Consiglio regionale della Toscana

Il presente volume è stato coordinato da Piero Meucci  
e curato da Maria Luisa Casati, Andrea Panchetti e Elisabetta Zaraffi

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa  
Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Stampato presso il Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana  
Dicembre 2009

# Sommario

## Saluti

Enrico Ognibene <i>Presidente del Tribunale di Firenze</i>	9
Riccardo Nencini <i>Presidente del Consiglio Regionale della Toscana</i>	11

## Note introduttive

Piero Meucci <i>Presidente dell'Associazione "G. P. Meucci"</i>	17
Maria Luisa Casati <i>Coordinatrice Formazione Associazione "G. P. Meucci"</i>	19

## Interventi

Oreste Cacurri <i>Direttore del N.C.P. di Sollicciano</i>	25
Gian Franco Casciano <i>Presidente del Tribunale per i Minorenni della Toscana</i>	33
Margherita Cassano <i>Giudice della Corte di Cassazione</i>	45
Giorgio Morales <i>Difensore Civico della Toscana</i>	53
Silvia Della Monica <i>Senatrice, Commissione Giustizia del Senato</i>	55
Rosa De Pasquale <i>Deputata, Commissione Cultura della Camera</i>	63

## Esperienze

Maria Luisa Casati <i>Coordinatrice Formazione Associazione "G. P. Meucci"</i>	71
Claudio Bacaloni <i>Dirigente U.S.P. (Ufficio Scolastico Provinciale) di Firenze</i>	73
Giovanni Carta <i>Presidente dell'I.N.P.U.T.</i>	75
Gian Paolo Chirivì <i>Direttore Artas</i>	77

Stefano Dogliani	
<i>Dirigente scolastico Scuola Città Pestalozzi di Firenze</i>	79
Giovanna Ferretti	
<i>Referente per l'inclusione sociale Provincia di Firenze</i>	83
Giovanni Lattarulo	
<i>Dirigente Cittadinanza Sociale della Regione Toscana</i>	85
Francesco Salemi	
<i>Comandante Commissario N.C.P. Sollicciano</i>	89
Nicola Zuppa	
<i>Coordinatore insegnanti scuola carceraria</i>	97
Angela Protesi	
<i>Associazione Gian Paolo Meucci</i>	99

### **Contributi degli Istituti e degli studenti**

Antonella Orsucci - Carla Mecocci	
<i>Insegnanti Liceo "Rodolico" di Firenze</i>	103
Cristina Minucci	
<i>Insegnante Liceo "Rodolico" di Firenze</i>	105
Giulio Tinacci, Dario Calamandrei, Sebastian Ciappi, Riccardo Scotti, Lorenzo Santoro	
<i>Studenti della classe I° G del Liceo scientifico Rodolico</i>	107
Duccio Becattini, Marco Campolmi, Alberto Fusi, Riccardo Fuzier, Riccardo Villella	
<i>Studenti della classe I° F del Liceo scientifico Rodolico</i>	109
Stasi Isabella	
<i>Insegnante I.T.T. "Marco Polo", Firenze</i>	111

### **Esperienze del Comitato tecnico organizzativo del convegno**

Note introduttive	115
Sonia Camerini	117
Andrea Panchetti	119
Elena Tosi	121
Agnese Zuppa	123
Maria Luisa Casati	
<i>Coordinatrice Formazione Associazione "G. P. Meucci"</i>	125

# Saluti



## **Enrico Ognibene**

### **Presidente del Tribunale di Firenze**

Buongiorno a tutti, benvenuti in quest'aula: l'aula bunker del tribunale di Firenze. L'aspetto è molto arcigno, come potete vedere, perché in quest'aula si svolgono processi di grande importanza. Qui sono stati fatti i processi più importanti dell'ultimo trentennio ed in genere si processa la delinquenza organizzata, sia quella comune che quella politica. Tutti i grandi processi per atti di terrorismo, che purtroppo hanno insanguinato la Toscana e non solo, sono stati celebrati in quest'aula. Insieme alla delinquenza politica, è stata processata e condannata anche la delinquenza mafiosa.

Vi ricordo l'attentato degli Uffizi, la notte del 27 maggio 1993, che sconvolse la città ed il nostro vivere civile. Allora sembrò quasi impossibile che gli autori fossero scoperti, ma così non è stato per l'opera appassionata di tanti magistrati e ne ricordo solo uno per tutti, Gabriele Chelazzi, che per anni e anni ha lavorato incessantemente nella parte del bunker dove si affaccia quella porta che oggi vedete chiusa.

I responsabili furono assicurati alla giustizia, processati e condannati all'ergastolo. Purtroppo Gabriele non c'è più. Gabriele è un martire civile perché ha dedicato la sua vita, fino all'estremo sacrificio, alla giustizia. Quindi oggi, quando si parla del diritto dei cittadini alla giustizia, ricordiamo anche queste persone e il loro esempio.

Non voglio aggiungere altro perché ruberei spazio agli interventi che sono tanti. Passo la parola a un personaggio illustre, il Presidente del Consiglio Regionale della Toscana: l'onorevole Riccardo Nencini.



## **Riccardo Nencini**

### **Presidente del Consiglio Regionale della Toscana**

Aggiungo il mio benvenuto a quello del presidente Ognibene.

Pochi mesi fa abbiamo concluso le celebrazioni per i 60 anni della Costituzione. Nel 2008 ricorreva infatti il sessantesimo anniversario della sua entrata in vigore e l'abbiamo ricordato facendo moltissime iniziative in tutta la Toscana. Ma il punto attorno al quale abbiamo cercato di attirare l'attenzione, l'oggetto di cui abbiamo discusso e di cui discutiamo, è che, se la affrontiamo nel modo giusto, la Carta non è un argomento noioso, proprio perché, tra le altre cose, contiene principi e valori fondamentali che ispirano la nostra vita quotidiana. Infatti, la parte prima della nostra Carta costituzionale reca il titolo "Diritti e doveri dei cittadini" e comprende dunque non soltanto la parte dei valori attivi, ma anche la parte delle responsabilità collettive e di quelle individuali.

Nel corso del tempo, quando avrete più possibilità di maneggiare gli organi d'informazione, troverete un riferimento continuo a moltissimi articoli della Costituzione. Proprio in questi giorni il riferimento è offerto da due casi specifici: uno di questi (li cito nei titoli senza commentarli) riguarda il diritto di sciopero, legato ad un provvedimento che sta assumendo il Governo italiano; l'altro è tutto il dibattito che si è acceso intorno alla questione drammatica e dolorosissima di Eluana Englaro, che richiama due articoli della Costituzione: il 32 e, se non ricordo male, l'articolo 13.

Potremmo fare tantissimi altri casi. Un terzo esempio, molto più tecnico (questo sì, più noioso), riguarda il capitolo V della Costituzione, cioè tutte le modifiche che sono già state apportate e che riguardano la divisione dei poteri, le competenze e le funzioni ordinate tra lo Stato e le Regioni. Argomento questo che non tocca, se non tra virgolette, i principi fondamentali che sono collocati nella parte prima della Costituzione anche se, ovviamente, ha una sua importanza.

Nell'invito che vi è stato consegnato trovate, proprio nella facciata, una ricostruzione tipica del tema della Giustizia. Figurativamente è una donna bendata che tiene in mano, naturalmente, la bilancia. È stato scritto e pubblicato, poche settimane fa, un bel testo sul perché la Giustizia venga raffigurata in questi termini e sono state presen-

tate le tante ipotesi che hanno portato poi a una raffigurazione che ancora oggi utilizziamo di più. È quella che nel momento in cui la vede chi è di fronte, si connette immediatamente con l'esercizio della giustizia, quindi anche con le aule di tribunali, esattamente come quella in cui vi trovate.

Su questo punto io ricordo due questioni, le sottolineo e le consegno alla vostra attenzione.

La prima: la Costituzione richiama un principio fondamentale, che è quello della separazione del potere. Quindi l'amministrazione della giustizia vive di una sua autonomia e di una sua indipendenza (punto da sottolineare per lo meno tre volte e, se non bastano, occorre aggiungere una quarta sottolineatura).

La seconda ragione da ricordare è che non sempre il problema della giustizia è stato affrontato e si richiama a principi ai quali noi ci ispiriamo.

Ci sono stati lunghissimi periodi di tempo nei quali la giustizia tra gli uomini, veniva coordinata, guidata e sottostava ad una forma di giustizia religiosa. Periodo che rappresenta diversi secoli di storia. Poi si sono sopraggiunti tempi in cui a questi principi ai quali la giustizia fra gli uomini si rifaceva, si è naturalmente collegata, o sovrapposta, o sostituita la legge del sovrano. È più o meno dall'alto Medioevo che tutti e due i principi hanno manifestato segni forti di logoramento e, piano piano, si è fatto strada il principio della separazione tra i diversi poteri e quindi il principio fondamentale dell'autonomia e dell'indipendenza della giustizia. Principio al quale la Costituzione si richiama.

Ultima questione e concludo. Si svolge proprio in questi giorni un dibattito per certi versi clamoroso, circa la possibilità, o l'opportunità, di modificare la nostra Carta Costituzionale. È un dibattito che in Italia è sempre stato attuale, nel senso che la Carta, proprio perché è un organismo che vive, è stata modificata direttamente o attraverso interpretazioni. Se dovessi citare un dato tecnico, citerei la "decretazione d'urgenza", ma potremmo menzionare anche altri casi che stanno dentro all'articolato. La cosa sulla quale soffermarsi, è se la prima parte della nostra Costituzione, quella che contiene i principi fondamentali, debba essere oggetto di modifiche. Ha scritto

un grande storico francese, Renan, che una comunità diventa nazione perché c'è un comune sentire da parte dei cittadini che ne fanno parte ed un comune sentire rivolto a delle regole condivise.

Nella prima parte - fino all'articolo 13 ed anche nella parte successiva - è contenuta una serie di valori e di principi che i costituenti misero a pilastro della Carta costituzionale italiana e che ancora oggi manifestano integra la loro validità. Aggiungo soltanto una virgola. La nostra Costituzione ha 60 anni. Se voi prendete gli statuti delle regioni, che sono invece molto più recenti, sono del '70, e ci sono regioni come la Toscana che hanno invece un nuovo Statuto (quello nostro è del 2005, quindi di ieri), troverete sia il richiamo a principi che sono dentro la Costituzione italiana, sia il richiamo a diritti che la Costituzione non ha. Il che non vuol dire che non vengano tutelati, perché si possono desumere dall'articolato esistente e quindi indirettamente sono sostenuti all'interno della Carta.

Noi abbiamo fatto però una scelta diversa: di inserirli nel nuovo statuto in maniera chiara. Cito un unico esempio conclusivo su questo punto: la Carta non parla né di razzismo, né di xenofobia, non perché i costituenti del tempo non condivisero la necessità di combatterli, ma perché i problemi che l'Italia aveva da affrontare tra il '46 ed il '47, erano di natura completamente differente. Oggi invece è un tema attualissimo, costantemente all'ordine del giorno, che probabilmente va in qualche forma regolamentato, ma anche inserito all'interno della nostre cornici costituzionali fondamentali. Questa è la ragione per cui abbiamo scritto nello Statuto della Regione Toscana, un riferimento preciso che è un "no" grande alla xenofobia ed al razzismo e a tutto ciò che corre attorno a questo tema.

È un modo per ricordare quanto la Carta non sia un documento stantio e grigio, ma sia per interpretazioni dirette, sia per sostegni indiretti, diventa invece (Ciampi la chiamava una sorta di bibbia laica) anche un testo, non dico godibile nella lettura, sarei eccessivo, ma in grado di offrire spunti di vita assolutamente interessanti. Soprattutto ti dà la possibilità di conoscere quali sono i doveri e le responsabilità e quali siano i tuoi diritti fondamentali, per i quali nessuna forma di sopruso possa essere tollerata, possa essere consentita, possa essere ammessa.

Questa direi che è la parte che dobbiamo tenerci decisamente cara. Un inno alla libertà.



# **Note introduttive**



## **Piero Meucci**

**Presidente dell'Associazione "G. P. Meucci"**

moderatore

### **Il coro silenzioso**

Un edificio arcigno quanto solenne: l'aula bunker del tribunale di Firenze. Vi si celebrano i processi più importanti, alla criminalità organizzata, alla mafia, al terrorismo, i nemici giurati della tolleranza e della democrazia. Per un giorno questo parallelepipedo incastonato dentro le mura fiorentine è stato, invece, il cuore pulsante della città: più di 400 studenti delle scuole superiori di Firenze (l'istituto tecnico per il turismo Marco Polo, il liceo scientifico Rodolico, l'Istituto tecnico Galilei, l'Istituto tecnico Russell Newton, l'Itc Meucci) hanno ascoltato e parlato di Costituzione, di valori e di principi, della Giustizia che lo Stato deve perseguire con i suoi limiti e le sue difficoltà, ma anche con un impegno che non può mai venire meno.

Per quei ragazzi e i loro insegnanti l'incontro che ha organizzato l'Associazione G.P. Meucci, con la collaborazione del presidente del Tribunale di Firenze, Enrico Ognibene, del Consiglio Regionale della Toscana ed al lavoro appassionato di Maria Luisa Casati, è stato un momento di educazione civica sul campo rappresentato da due immagini forti: quella della Giustizia bendata con la bilancia, il simbolo della suprema imparzialità e dell'equilibrio fra colpa e pena e i muri, e quella delle sbarre di un edificio di massima sicurezza, fortilizio inespugnabile di una società complessa percorsa da angosce e violenza.

A loro hanno parlato gli attori principali dei poteri dello Stato, all'interno dei quali la Giustizia può essere garantita solo se indipendente da tutti gli altri: rappresentanti della politica e delle istituzioni quali il presidente del Consiglio regionale, ed esponenti del Parlamento italiano, di organismi di tutela dei cittadini come il difensore civico, magistrati e coloro che poi devono garantire che la Giustizia faccia il suo corso, come il direttore del carcere di Sollicciano e il comandante della Polizia Penitenziaria dello stesso istituto che rappresenta un modello di eccellenza nel promuovere il diritto costituzionale al recupero e al reinserimento nella società per chi ha sbagliato.

La novità stavolta è stata che in quell'aula hanno preso la parola anche rappresentanti della società civile che sono un fattore decisivo perché la Giustizia non sia un momento separato, un rituale antico di affermazione del potere sovrano, ma una funzione importante di progresso e civiltà per una comunità che prima di tutto pensa al bene dei suoi cittadini.

Sono molte e molto attive le associazioni di volontariato e gli enti territoriali, scolastici e assistenziali, che si danno da fare per ricucire quegli strappi dolorosi che la devianza e la colpa producono nell'ordito sociale a cominciare dalla famiglia. Sono gli operatori della Giustizia, persone umili ma forti e determinate, che hanno scelto di impostare la loro vita al servizio di altri più deboli, anche se hanno fatto della loro debolezza una scusa per fare del male.

Operatori della giustizia e volontari formano una sorta di coro silenzioso: i media non parlano quasi mai di loro se non quando scoppia la polemica, impegnati come sono a seguire gli stimoli della società dell'intrattenimento e dell'individualismo. A loro dedichiamo questo volume che raccoglie gli atti di una giornata straordinaria.

## **Maria Luisa Casati**

### **Coordinatrice della Formazione Associazione “G. P. Meucci”**

Questa pubblicazione raccoglie in modo sintetico le relazioni di docenti, esperti, professionisti che hanno partecipato al convegno del 2 marzo 2009 su “La Costituzione: il diritto del cittadino alla giustizia” svolto presso l’aula Bunker del Tribunale di Firenze.

A questa importante manifestazione hanno aderito le scuole di secondo grado che da anni seguono lezioni di diritto.

Da qui il coinvolgimento di insegnanti e studenti che hanno seguito e sviluppato il programma offerto dall’Associazione Meucci con assemblee e dibattiti sul tema “L’Europa dei giovani: diritti e doveri”. Questo tema ha maturato un grande interesse culturale ed attuale sollecitando la conoscenza della Costituzione italiana ed europea, l’educazione alla cultura dell’uguaglianza, alla pace, alla convivenza, alla solidarietà, al rispetto delle regole, all’accettazione delle diversità.

Il successo di questo progetto educativo-formativo è risultato dalla completa adesione degli insegnanti e studenti che hanno partecipato ai seminari, alle assemblee, alle tavole rotonde tenuti da insigni relatori quali la dott.ssa Margherita Cassano, il dott. Giorgio Morales, il dott. G. Paolo Muntoni, il dott. Piero Meucci, il dott. G. Casciano, l’avvocato G. Conticelli. L’associazione G. Paolo Meucci ha come finalità la formazione dei giovani ed adolescenti attraverso l’immissione di valori morali e civili trasmessi da chi ha cura della loro crescita e li aiuta a diventare adulti responsabili.

A questi incontri sono seguite visite didattiche presso il Tribunale per i minorenni di Firenze, dove il Presidente Dott. G. Franco Casciano ed il Procuratore Dott. A. Nesticò hanno illustrato le diverse competenze del tribunale stesso fra cui udienze civili e penali, carcere minorile, adozioni nazionali ed internazionali, gli affidamenti, la messa alla prova, ecc.

Gli allievi hanno, così partecipato con entusiasmo alla discussione attivando un dibattito di interesse generale volto alla sensibilizzazione ed alla presa di coscienza di ognuno: giovani studenti, cittadini parte integrante della società civile.

Altre visite didattiche di rilievo sono state presso il difensore civi-

co della Toscana che ha illustrato, in maniera esaustiva, l'importanza di questa figura e la competenza di cui si avvale nel difendere principi di giustizia.

Un'ultima visita significativa è stato l'incontro nel N.C.P. di Sollicciano presso la scuola carceraria. In quell'occasione gli studenti hanno avuto l'opportunità di conoscere la realtà della scuola carceraria dove si svolgono, oltre i programmi didattici, iniziative di ampio respiro. È di grande rilievo l'istituzione del C.I.C. (Centro Informazione e Consulenza L. 162/90 ex art. 105-106).

Con questa attività innovativa si è inteso favorire la partecipazione di studenti/detenuti ed offrire loro la possibilità d'essere protagonisti del progetto rieducativo-formativo.

Il C.I.C. è stato approvato dal Provveditore agli Studi di Firenze (dott. Baldassarre Gullotta) con decreto del 20 gennaio 1995, che ha reso possibile un reale sostegno ed un interesse concreto attraverso la gestione di un punto d'informazione nella scuola su temi e problemi sollevati dagli studenti detenuti. Gli obiettivi:

- Garantire un punto d'ascolto
- Facilitare l'attivazione di canali di comunicazione fra detenuti ed insegnanti ed individuare situazioni di disagio personale e/o di gruppo

Sembra doveroso sottolineare che l'iniziativa del C.I.C., all'interno del N.C.P. di Sollicciano, ha avuto una risonanza esterna, sia sul territorio nazionale che europeo.

Un gruppo di insegnanti e di studenti stranieri (Danesi, Giapponesi, Irlandesi) ha espressamente richiesto di partecipare ad un incontro per conoscere le funzioni e le prospettive del programma.

È infine degna di nota l'accoglienza di una delegazione di portoghesi, francesi, spagnoli, belgi, componenti del progetto europeo "Grundig 4°" di cui l'associazione Meucci fa parte avente per tema "Former sans exclure".

L'Università degli Studi di Firenze ha inserito nei propri tirocini post-lauream una convenzione che si rinnova di anno in anno con la scuola carceraria di Sollicciano per formare psicologi preparati e sensibilizzati. Sono state valutate altresì, con ottimi voti, numerose tesi che sviluppano le varie fasi della carcerazione grazie alla riforma

penitenziaria, per mezzo di un'attenta osservazione scientifica.

Questa lettura dell'exkursus storico dell'impegno di studio e di applicazione della Costituzione italiana e dei diritti e doveri di ogni cittadino alla giustizia ha dato le basi per inaugurare un convegno che tenesse conto di queste innumerevoli esperienze in cui la scuola è stata protagonista.

Il convegno è stato patrocinato dal Consiglio Regionale della Toscana, dal Ministero della Giustizia-Tribunale di Firenze, dall'associazione G. P. Meucci. L'argomento trattato è stato d'interesse specifico ed ha coinvolto insigni personalità in campo giuridico-legislativo, pedagogico e psicologico.

Il Presidente del Tribunale di Firenze, dott. Enrico Ognibene, con funzioni di presidente del convegno stesso, ha saputo egregiamente far gli onori di casa, mettendo a proprio agio sia i relatori che i rappresentanti dei vari enti chiamati ad illustrare le numerose esperienze.

Ha lodato e valutato la presenza di numerosi studenti (circa 400) che hanno partecipato con entusiasmo ed hanno dimostrato interesse e conoscenze attraverso domande formulate con competenza e sicurezza di terminologia.

Il saluto del Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, dott. Riccardo Nencini, ha introdotto con eloquenza il tema ed ha stimolato gli interventi diversificati di ogni relatore.

Il Direttore del N.C.P. di Sollicciano, dott. Oreste Cacurri, ha illustrato con chiarezza l'art.27 della Costituzione ed ha definito alcuni principi:

- La responsabilità penale è personale
- L'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva
- Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato
- Non è ammessa la pena di morte

Il direttore ha analizzato ed ampiamente illustrato ogni singolo principio con concetti chiari e recepiti dagli studenti che hanno ascoltato attentamente.

Il Comandante Commissario del N.C.P. di Sollicciano, dott. F.

Salemi, ha affrontato il tema sul diritto del cittadino ed in particolare del detenuto. Ha introdotto un quesito sulla giustizia ed ha illustrato l'ordinamento penitenziario e l'applicazione della riforma penitenziaria che si suddivide in custodiale e trattamentale.

Ha offerto spunti interessanti per la conoscenza e l'organizzazione dei circuiti penitenziari. Si è soffermato sull'importanza della scuola e del lavoro che "rappresentano gli unici strumenti di integrazione sociale e di uguaglianza...".

Ogni relatore ha messo a fuoco l'argomento che ha trattato. Per esempio, il Presidente del tribunale per i minorenni, dott. G.F. Casciano, ha centrato il tema della giustizia ed ha dato definizioni semplici e stimolanti che sono state recepite da tutti i presenti.

Il dott. Claudio Bacaloni, Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale di Firenze ed il dott. Stefano Dogliani, Dirigente scolastico della Scuola Città Pestalozzi di Firenze, hanno messo il punto sull'importanza della scuola come agenzia formativa che ha in sé il concetto di rieducazione ed il potenziale di un progetto di vita dei detenuti.

L'On. Rosa De Pasquale, deputata alla Camera della Commissione Cultura, ha sottolineato i diritti e i doveri che permettono il riconoscimento della dignità umana.

La Dott.ssa Silvia Della Monica, senatrice, facente parte della Commissione Giustizia, ha introdotto un tema assai discusso sulla revisione della Carta Costituzionale. Il diritto alla sicurezza, il diritto alla giustizia, sono stati gli argomenti più dibattuti e condivisi da tutti i presenti.

La relazione della Dott.ssa Margherita Cassano, giudice della Corte di Cassazione, si è centrata sulle riflessioni critiche sulla democrazia. Il suo intervento è stato attentamente ascoltato ed applaudito.

Il prof. Giulio Conticelli dell'Ordine degli avvocati, ha ripercorso le tappe storiche della realtà fiorentina dal 1944 ad oggi mettendo in luce il grande prestigio di Piero Calamandrei, grande professore di diritto che insieme a Giorgio La Pira ha disegnato la Costituzione, i diritti fondamentali e soprattutto l'organizzazione della giustizia

# **Interventi**



## Oreste Cacurri

Direttore del N.C.P. di Sollicciano

Ringrazio gli organizzatori per l'invito che mi è stato rivolto per parlare della mia lunga esperienza del mondo penitenziario in un contesto certamente di più ampio respiro che è quello che attiene alla nostra legge fondamentale e cioè la Costituzione. Tra l'altro c'è da evidenziare come in questo momento storico la nostra Costituzione è tornata prepotentemente alla ribalta, non solo per gli addetti ai lavori, ma per tutti i comuni cittadini. Leggendo i giornali o guardando la televisione si sente quasi sempre dissertare sulla nostra legge fondamentale. Il comico Benigni durante il suo esilarante intervento al Festival di Sanremo ha fatto una battuta proprio sulla Costituzione.

Si parla infatti ormai quasi quotidianamente della necessità o meno di cambiare alcune norme costituzionali. Se da una parte si ribadisce che i principi dettati dalla Costituzione sono sempre validi e quindi imm modificabili, dall'altra si dice che tutto cambia e si modifica nel tempo e che tra l'altro nessuna generazione può vincolare alla propria Costituzione le generazioni successive.

Lasciata tuttavia questa delicata ed importante considerazione sulla necessità o meno di cambiare la Costituzione agli organi competenti, parliamo più specificatamente di quel principio costituzionale che più direttamente riguarda il mondo penitenziario e cioè l'art. 27 il quale cita testualmente:

*“La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte.”*

In particolare il 3° comma dichiara che le pene debbono tendere alla rieducazione del condannato. Tale principio deve essere il punto d'arrivo della società, ma soprattutto questo è il compito principale di ciascun operatore penitenziario.

E' un compito difficile, arduo e che spesso non viene realizzato.

Spesso i risultati sono scoraggianti. E' purtroppo molto fre-

quente che coloro i quali escono dal carcere vi rientrano dopo poco tempo. Le ragioni di questa sconfitta, che è non solo una sconfitta di coloro i quali operano nel penitenziario, ma dello Stato ha probabilmente non solo uno ma una serie di motivi che possiamo in parte elencare: mancanza di lavoro una volta usciti, rientrare nel contesto nel quale è stato commesso il reato, personalità non sufficientemente strutturata per affrontare le difficoltà del mondo esterno, non idonee e non sufficienti strutture che dovrebbero aiutare la persona che esce dal carcere al reinserimento nella società, una famiglia non sempre pronta ad accoglierli e molti altri.

Tuttavia questi insuccessi (io li definisco tali anche se esistono dottrine che ritengono che anche se si riesce a rieducare e reinserire nella società un detenuto su cento, è un bel risultato) non debbono deprimerci ma debbono spronare questo mondo penitenziario a cambiare probabilmente alcuni atteggiamenti che consistono unicamente o almeno troppo spesso in forme di pietismo e comprensione, o nel considerare chi ha sbagliato soltanto una vittima della società senza dare giusto risalto alle manchevolezze che ha commesso, ed anche, perché no, la giusta e necessaria punizione, ma soprattutto la società ed in particolare chi ci governa deve investire sul carcere, forse in maniera più razionale e specifica. Gli stessi interventi degli enti locali e del mondo del volontariato devono essere affidati ad operatori capaci e convinti di voler realizzare un trattamento rieducativo finalizzato al reinserimento del detenuto e non interventi del tutto estemporanei di questa o quella organizzazione, che spesso vengono realizzati non per cercare una effettiva rieducazione del condannato ma per propagandare il proprio prodotto.

Ci sarebbe bisogno infine di risorse adeguate, di locali idonei, di carceri vivibili. Il sovraffollamento condiziona, senza ombra di dubbio, qualsiasi iniziativa che possa contribuire a realizzare il reinserimento del detenuto.

C'è da dire, infatti, che l'Istituto penitenziario che dovrebbe detenere individui che possano mettere a repentaglio la sicurezza della società spesso e volentieri è diventato il ricettacolo di tutti coloro i quali rappresentano un rifiuto della società e non un pericolo per essa.

E' del tutto evidente che, nelle condizioni in cui vivono gli Istituti penitenziari in questo momento, diventa oltremodo diffi-

cile ed in qualche occasione addirittura impossibile porre in essere le condizioni per espletare un trattamento individualizzato, che deve portare, come recita l'art.27 della Costituzione, alla rieducazione dello stesso detenuto.

Ciò non significa che il carcere non fa niente, anzi si potrebbe dire che nelle condizioni in cui è costretto a lavorare, fa già molto. E debbo affermare che, tra l'altro, la realtà Toscana è all'avanguardia per quanto concerne il trattamento penitenziario.

L'Istituto di Firenze è tradizionalmente un Istituto fortemente indirizzato agli aspetti trattamentali. Mi ricordo che durante la prima festa del Corpo di Polizia Penitenziaria, cui partecipai come Direttore di Sollicciano ebbi a pronunciare una frase che fece molto presa sul partecipanti "affacciandomi dalla finestra del mio Ufficio mi sembra di stare non in un istituto penitenziario ma a piazza della Signoria per il notevole andirivieni delle moltitudini di persone che entrano ed escono dal carcere".

C'è infatti una particolare attenzione sia degli enti locali e delle associazioni di volontariato alle problematiche del carcere. La scuola, che resta unitamente al lavoro, l'elemento più importante del trattamento, ha sicuramente dedicato molte delle proprie risorse, anche assumendosi pesanti responsabilità, all'educazione di detenuti di Sollicciano, interpretando così quello che è previsto dall'art. 34 della Costituzione:

*“ La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle ed altre provvidenza, che devono essere attribuite per concorso.”*

E nonostante le critiche che spesso vengono rivolte alle scuole è del tutto evidente che essa ha contribuito in modo notevole alla crescita della società e in modo ancora più evidente alla crescita culturale del carcere.

Quindi è doveroso ringraziare tutti gli operatori che gravitano intorno alla scuola perché nelle innumerevoli difficoltà che sono tipiche di qualunque istituto penitenziario realizzano all'interno del

carcere non solo corsi scolastici, ma una serie di iniziative che tendono alla rieducazione del detenuto.

A testimonianza della crescita culturale del mondo carcerario, dovuta soprattutto all'attività scolastica, mi ricordo che nei primi anni ottanta, da giovane Vice Direttore di Pianosa, autorizzavo le domandine dei detenuti, che in alcuni casi erano ancora firmate con la croce e molte delle quali erano scritte dallo "scrivano" e sottoscritte con una firma a mala pena leggibile.

Ricordo altresì come non era facile trovare un lavorante scrivano che avesse determinate qualità.

Questo accadeva nelle sezioni ordinarie; al contrario, nella sezione Agrippa, dove erano ubicati i detenuti di massima sicurezza ed in particolare i brigatisti, che sia io che il Dr. Pagano, attuale Provveditore della Lombardia, eravamo spesso messi in difficoltà durante le udienze con queste persone che avevano preparazione culturale notevole e una conoscenza delle norme giuridiche non comune.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei diversi spazi detentivi (sale colloqui, aule scolastiche, spazi comuni, sale attività, corridoi) ed annualmente di due-tre mostre esterne dei quadri realizzati dai detenuti.

Le attività di formazione professionale organizzate annualmente attraverso gli strumenti finanziari messi a disposizione dai FSE o dai fondi per il lavoro interinale. Segnalo che nello scorso anno e nel corrente abbiamo organizzato un corso di installatore di pannelli fotovoltaici per cercare di formare i detenuti alle "nuove professioni".

L'attività teatrale che costituisce il fiore all'occhiello ed è sempre finalizzata alla preparazione di spettacoli che hanno riscosso un notevole successo di pubblico.

Tutte queste iniziative che sono indubbiamente importanti ai fini trattamentali incontrano sempre più notevoli difficoltà per l'enorme carenza di personale che deve soprintendere per ovvi motivi di sicurezza a tutte le attività che si svolgono all'interno del carcere.

Tra tutte queste attività è necessario tuttavia che venga ridata la necessaria importanza al lavoro, che resta l'elemento cardine del trattamento e che dovrebbe essere obbligatorio per i condannati,

in realtà la mancanza di fondi sul capitolo delle mercedi, ci costringe sempre più spesso a ridurre i posti di lavoro. La mercede è il corrispettivo che l'Amministrazione paga al detenuto per l'attività lavorativa, ma i fondi, messi a disposizione dall'Istituto per il lavoro, pur se è riconosciuto essenziale da tutti gli operatori, pur se è previsto dall'art. 20, c. 3 dell'Ordinamento Penitenziario diminuiscono, in ogni esercizio finanziario.

Per quanto riguarda le iniziative centrate sul lavoro, nonostante alcuni interventi normativi abbiano cercato di incentivare l'imprenditoria in carcere (come ad esempio la c.d. Legge Smuraglia che prevede sgravi alle imprese e cooperative che avviino attività lavorative all'interno degli Istituti di pena) i risultati sono purtroppo deludenti. Le poche attività lavorative alle quali vengono avviati i detenuti sono tutte scarsamente professionalizzanti, limitate per lo più ai lavori c.d. "domestici" sempre più spesso assegnati *a rotazione* nell'ottica di adibire più persone possibili ad un lavoro che per i più è l'unica fonte di introito economico.

A ciò si aggiungono la situazione di generalizzata difficoltà di inserimento delle persone nel mercato del lavoro, oggi più che mai caratterizzato da fattori di precarietà ed incertezza, fattori con i quali anche e soprattutto il reinserimento dei detenuti deve fare i conti, ed infine l'inevitabile pregiudizio della società esterna nei confronti di chi ha subito la esperienza del carcere. Ciò nonostante è da segnalare che qualche intervento continua a dare i suoi frutti: è presente da alcuni anni in Istituto un laboratorio di riparazione biciclette gestito da una cooperativa sociale nell'ambito di una convenzione tra Direzione, Comune di Firenze e Cooperativa che da lavoro a due detenuti dipendenti della cooperativa stessa. E' presente inoltre ormai da anni al reparto femminile un laboratorio di bambole gestito dalla associazione Pantagruel.

Si tratta di piccole ma significative esperienze.

E' chiaro quindi che nonostante la buona volontà degli operatori penitenziari e di tutti coloro che s'interessano delle problematiche del detenuti, la carenza di risorse, la mancanza di personale, il sovraffollamento con una percentuale di popolazione straniera all'interno degli istituti che ha già superato ampiamente quella italiana e che tende sempre ad aumentare, si aggiunge anche la ri-

duzione dei posti di lavoro diventa oltremodo problematico se non impossibile far recepire certi principi fondamentali e correggere gli errori che i detenuti hanno commesso, anche perché ci si trova davanti a persone adulte che hanno una personalità strutturata, anche se in senso negativo.

Quindi purtroppo non è solo un luogo comune affermare, che a volte il carcere è scuola di delinquenza, dove è più facile che i giovani imparino a delinquere piuttosto che ad essere rieducati.

L'amarezza e il pessimismo che indubbiamente in molti momenti pervade l'animo di coloro i quali operano nella struttura carceraria, questo senso d'impotenza che a volte ci porta a considerare negativamente quello che facciamo perché magari non vengono raggiunti i fini che ci eravamo prefissati, non ci deve scoraggiare; anzi deve essere uno stimolo in più per cercare di fare sempre meglio.

Ricordo a questo proposito una frase, che un vecchio ispettore ormai in pensione mi disse qualche anno fa "Dotto', non recrimini più di tanto! A noi ci dovrebbero non solo ringraziare ma dare una medaglia perché bene o male gli mandiamo avanti "questa baracca" con quello che ci mettono a disposizione".

Tra l'altro c'è da dire che spesso e volentieri le programmazioni di qualsiasi tipo di attività tendente al miglioramento dei servizi non vengono rispettate poiché la "quotidianità" ti prende e ti fa saltare tutto quanto era stato programmato.

Ne' d'altra parte, si vedono all'orizzonte novità che possono in qualche modo far sperare in un recente miglioramento delle condizioni carcerarie anche perché i due problemi principali e cioè sovraffollamento e la carenza di risorse non tendono a diminuire. L'esigenza di sicurezza, indubbiamente sentita da tutti i cittadini, comporta automaticamente leggi più severe che determinano un aumento degli arresti; la congiuntura, che viviamo in questo momento in tutto il mondo, non ci fa sperare in un miglioramento dell'economia nazionale e quindi anche gli investimenti del Governo per le necessità degli istituti penitenziari non potranno oggettivamente essere tali da coprire le innumerevoli esigenze del mondo carcerario. La crisi che è nella società non può non ripercuotersi all'interno del carcere, anche perché il carcere è lo specchio della società.

Quindi, in questa situazione di oggettiva difficoltà, diventa ancor più importante impegnarci tutti insieme per garantire la sicurezza dell'Istituto e la rieducazione dei detenuti e quando dico tutti insieme mi riferisco soprattutto agli operatori penitenziari, ma anche a tutti coloro i quali sentono il bisogno di migliorare la società, la quale, per essere migliorata, ha la impellente necessità di migliorare anche il carcere.

Bisogna, altresì, puntare molto sugli aspetti organizzativi al fine di superare le carenze più volte descritte, attuando un'organizzazione dei servizi che possa in qualche modo superare le oggettive carenze di risorse più volte evidenziate.

E' necessario credere in quello che facciamo, sentire il senso di appartenenza, avere un forte spirito di squadra perché soltanto così si riuscirà non solo ad andare avanti, ma anche a migliorare la vivibilità dell'ambiente in cui si opera.

Debbo dire che tra questi aspetti è molto importante la formazione del personale, per la quale, oltre che impegnare le necessarie risorse, si devono stabilire delle regole chiare ed affrontare problematiche concrete, determinare in maniera inequivocabile come devono essere affrontati gli episodi che quotidianamente si verificano all'interno degli Istituti.

L'introduzione del ruolo del Commissari che indubbiamente ha determinato l'innalzamento culturale della Polizia Penitenziaria è stato necessario, ma non sufficiente a risolvere i problemi del mondo penitenziario. E' un primo passo a cui devono seguire altre iniziative formative che consentano, nella chiarezza degli obiettivi, di migliorare i rapporti interpersonali tra le varie figure che operano all'interno del carcere anche perché questo è un essenziale punto di partenza per poter poi garantire le necessità della popolazione detenuta.

Questa breve disamina che partendo dall'art. 27 della Costituzione ha evidenziato, non solo la difficoltà di raggiungere gli obiettivi che la nostra Legge fondamentale ha enunciato, ma anche e soprattutto come sia complicato gestire un universo così complesso nel quale vengono coinvolti non solo detenuti e Agenti che li controllano, ma anche una infinità di operatori (medici, infermieri, professori, educatori, psicologi, assistenti sociali e volontari) che

partono spesso da posizioni diverse, ma che dovrebbero alla fine aver un intento comune. Per questo dobbiamo lottare e batterci affinché il mondo carcere non venga concepito come il ricettacolo di tutte le negatività della società, ma venga vissuto come una risorsa da cui anche la società può e deve attingere, per migliorare se stessa.

## **Gian Franco Casciano**

**Presidente del Tribunale per i Minorenni della Toscana**

Il titolo del nostro incontro è di quelli che fanno tremare, è un titolo che non può non emozionare, emozionare profondamente.

Sono parole che toccano la nostra sensibilità, più che la nostra più o meno presuntuosa cultura .

Leggiamolo bene il titolo, le parole che vi sono contenute: Costituzione, diritto, cittadino, Giustizia.

Sono parole che fanno tremare perché per la Costituzione per il riconoscimento dei diritti, primo fra tutti quello di essere considerato un cittadino, perché sia giustizia, si sono fatte le rivoluzioni.

E devo sinceramente confessare che mi vengono i brividi quando sento parlare con sufficienza spesso con faciloneria di Costituzione, di giustizia, spesso mettendo in dubbio l'esistenza o ventilando la possibilità di limitazioni di certi diritti anche fondamentali, quando poi con tristezza risulta evidente che la valenza di certe espressioni della nostra Costituzione è messa in crisi proprio dalla pratica loro non attuazione. E ciò è ancor più triste rilevarlo, per scelte che vedono preferire le cose, i beni, i servizi per le cose, piuttosto che preferire l'uomo e la persona, i servizi per l'uomo, i servizi per la persona, come se certe cose, certi beni, non siano meri strumenti con cui si garantisce il benessere della persona, ma hanno senso soltanto se primariamente è data tutela alla dignità della persona, in quanto persona, in quanto cittadino.

### **La Giustizia**

Norberto Bobbio, in una nota, alla voce Giustizia di una vecchia enciclopedia dice : “è una di quelle parole di cui tanto chiaro è il valore emotivo quanto oscuro il significato”.

Ebbene, una delle più note ed antiche definizioni di Giustizia e che forse ancor oggi crea sensibile impatto emotivo è quella riportata in apertura delle Istituzioni di Giustiniano, del 529 che si aprono con un celebre enunciato: “la giustizia è la costante e perpetua volontà di dare a ciascuno quello che gli spetta”; v'è cioè giustizia là dove ciascuno ha quello che gli spetta, v'è giustizia dove e quando c'è la volontà di dare a ciascuno ciò che gli spetta.

Se un giovane incuriosito, invece di perdersi nell'infinito di Internet, sfogliasse un semplice vocabolario rimarrebbe comunque insoddisfatto, forse confuso.

Un classico vocabolario (lo Zingarelli) alla voce Giustizia offre per prima la seguente definizione "Virtù per la quale si giudica rettamente e si riconosce e si dà a ciascuno ciò che gli è dovuto" in seconda battuta è riportata la definizione con la qualifica di giustizia distributiva per cui Giustizia è "quella che assegna a ciascuno proporzionalmente ai suoi meriti", in terza battuta la giustizia sociale "quella che attua l'uguaglianza sostanziale dei diritti e dei doveri di tutti i membri di una determinata società".

Il vocabolario di Tullio De Mauro alla voce giustizia dà questa definizione "La virtù di chi giudica bene e riconosce agli altri ciò che è loro dovuto", con diretto netto riferimento al giusto operare di colui che giudica (giudicare bene e riconoscere agli altri ciò che è dovuto).

Dinanzi a tali elencazioni istintivamente ci verrebbe da dire che prima di giungere al momento del giudicare riconoscendo e dando a ciascuno ciò che è dovuto, è necessario che in una determinata società, per dirla con una delle definizioni dello Zingarelli, sussistano e siano riconosciuti diritti e doveri in uguaglianza sostanziale, (a ciascuno, diceva Giustiniano, ciò che gli spetta).

Ma in un altro vocabolario scritto a più mani che ha anche avuto la collaborazione di De Mauro leggiamo giustizia: valore etico-sociale in base al quale si riconoscono e si rispettano i diritti altrui come si vuole che siano riconosciuti e rispettati i propri.

Qui abbiamo come prima battuta il riconoscimento di diritti che essendo di tutti i cittadini devono vedere i cittadini rispettosi ognuno dei diritti dell'altro.

E possiamo ben dire che questa è l'espressione di Giustizia più vicina a quella che ritroviamo esaltata negli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione.

L'Art. 2 della nostra Costituzione recita "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità prosegue dicendo " e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale."

Ribadendo all'art. 3 che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso di razza di lingua di religione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Concludendo con un impegno solenne: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana"

Se di questi principi di giustizia assolutamente inderogabili ammantiamo le espressioni della Carta Costituzionale relative alla famiglia, ai giovani ed alla scuola - ritroviamo la nostra carta dei diritti e dei doveri propri di tutti e soprattutto dei giovani qui oggi presenti, la cui personalità di uomini e cittadini ha nascita e prima formazione nella naturale formazione sociale che è la famiglia e si sviluppa nella formazione sociale che, al di fuori della famiglia, li accoglie proprio a tali fini, cioè la scuola.

Possiamo già subito dire che ai diritti che per essi vengono esaltati, corrispondono doveri inderogabili che devono essere adempiuti non soltanto da coloro che sono i primi attori di tale formazione, cioè i genitori nella famiglia, gli operatori della scuola, la comunità intera, ma dagli stessi giovani, in quanto necessari copartecipi di tale formazione, doveri quindi nei confronti dei genitori, doveri nei confronti della scuola, doveri nei confronti della comunità intera.

### **La famiglia**

L'art. 29 della nostra Costituzione riconosce i diritti della famiglia come società naturale, ma è evidente che la famiglia non è un ente trascendente i singoli, ma trova esaltati i suoi valori in quanto valori dei singoli e tra i singoli componenti. E la nostra Carta Costituzionale, all'art. 30 (elevando il ruolo dei singoli) recita che è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli.

Il nostro legislatore civile, in attuazione del principio costituzionale proprio dell'art. 2, a tutela del diritto dell'uomo alla sua personalità, proprio nell'art. 147 del codice civile precisa che i genitori hanno l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole, tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli, norma che è la summa se vogliamo della buona genitorialità.

E da soffermarsi un attimo sulle espressioni dell'art.147 c.c.

I genitori sono i primi destinatari del dovere di mantenere, istruire ed educare.

Devono operare in ragione della personalità del figlio così come viene a manifestarsi. I genitori, si è detto, devono educare il figlio “per farne un uomo capace di opzioni libere e coscienti per conquistare nella cultura il mezzo della libertà”.

Di tale dovere i genitori sono responsabili e sono tenuti a rispondere alla comunità nel senso che là dove è disattenzione, assenza, la comunità tramite i servizi, tramite il giudice, interviene a tutela del minore per garantire la sua crescita e la sua educazione, interviene perché il diritto allo svilupparsi della personalità del minore, quale uomo perché diventi cittadino consapevole, prevale costituzionalmente su ogni altro.

D'altra parte, proprio perché lo sviluppo della personalità di un uomo, perché divenga consapevole cittadino, è interesse della comunità, dello Stato, in maniera tale da doverne i genitori risponderne alla Comunità, la Carta Costituzionale riconosce ai genitori un vero e proprio diritto a che siano messi nelle condizioni di poter adempiere a tali doveri.

Per questo la Costituzione afferma, che nei casi di incapacità dei genitori la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

Norberto Bobbio, nel suo “L'età dei diritti” indica come segno positivo del nostro tempo “la crescente importanza data al riconoscimento dei diritti dell'uomo”. Ma Bobbio precisa che “se la vastità che ha assunto il dibattito sui diritti dell'uomo è un segno del progresso morale dell'umanità, è ben vero che la crescita morale si misura non dalle parole ma dai fatti”.

Ed i fatti ci dicono che sono sempre meno le risorse che vengono destinate a superamento di quelle che sono le difficoltà delle famiglie.

Sempre più e da lungo tempo, con vari alibi, che adesso hanno il credito della crisi economica, vengono ridotte le risorse a ciò destinate.

Sempre più spesso le risorse destinate a questi servizi vengono sviate elevandosi a primarie, rispetto a quelle che portano alla crescita di un uomo quale cittadino consapevole e partecipe, altre esigenze

in cui all'uomo sono preferite le cose, i beni, i servizi per le cose.

Perché quindi venga comunque rispettato il principio costituzionale che dovrebbe vedere sempre garantita la dignità dell'uomo ed il suo diritto a crescere e ad essere formato per divenire consapevole cittadino, è necessario che la Comunità tutta, con modalità proprie del volontariato sociale, si senta maggiormente impegnata, con forme di sostegno e di affiancamento alla famiglia in difficoltà, al fine di garantire i diritti del minore a crescere ed a formarsi, con espressione di quel dovere di solidarietà sociale che il nostro costituente d'altra parte, all'art. 2 esalta come inderogabile.

### **La scuola**

L'art. 34 della Costituzione dice che l'istruzione è aperta a tutti, prevede l'obbligatorietà dell'istruzione inferiore.

Possiamo considerare la scuola come l'istituzione che costituzionalmente si affianca alla famiglia nell'istruzione del minore, nella formazione del giovane.

Parliamo, per la scuola, di agenzia educativa, di agenzia formativa, ma troppo spesso indirizziamo energie e risorse ad aspetti propri di una crescita di informazioni e abilità che non sono indirizzati veramente all'acquisizione e formazione di quella personalità libera e matura che fa veramente il cittadino consapevole. E' anzi sotto gli occhi di tutti che a fronte di una sempre maggiore analogica presunzione di capacità si nota un sempre maggiore analfabetismo verbale e comportamentale. Un'incapacità di dialogo ed un isolarsi dalle persone e dai fatti che porta all'incapacità di emotivamente rapportarsi e quindi ad una irrimediabile incapacità di poter incidere nel mondo dei rapporti con le persone e le stesse istituzioni, una incapacità a formarsi come cittadino che responsabilmente sappia dialogare con le istituzioni e sappia positivamente incidere su di esse.

Non è da dimenticare che l'art. 35 della nostra Costituzione che tratta la tutela del lavoro, afferma che la Repubblica cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori, e nella formulazione di tale articolo il termine formazione fu preferito a quello di istruzione proprio perchè questo venne visto come troppo restrittivo in quanto inteso come istruzione in senso tecnico.

Tanto più pertanto il termine istruzione nella scuola non deve es-

sere inteso in senso ristretto, e si deve parlare piuttosto di formazione scolastica, non è da intendersi il mondo scolastico e l'istruzione che vi si impartisce in senso tecnico, sì che rapidamente si tenda ad una cultura meramente finalizzata allo stesso inserimento nel mondo del lavoro.

L'istruzione-formazione deve avere in sé tale ampiezza da doversi intendere in essa ricomprese tutte quelle forme di sollecitazione che devono essere la base per permettere lo svilupparsi della personalità di un cittadino consapevole, sì che possa dare il suo contributo alla crescita ed al rinnovarsi della stessa comunità.

Ma per far questo famiglia, scuola e comunità tutta devono operare in modo concorde e senza deleghe reciproche. Tutti sono copartecipi della formazione del giovane perché diventi cittadino consapevole.

E se la famiglia deve essere comunità formativa ed educante, se la scuola deve essere comunità formativa ed educante, la stessa comunità non può non essere formativa ed educante.

La comunità pretende per norma che la famiglia dimostri le sue capacità, la scuola con i suoi operatori è posta continuamente sotto esame dalla comunità, questa (la Comunità) deve trovare momenti per un esame di coscienza per verificare se le sollecitazioni, gli atteggiamenti che vengono indirizzati o portati come esempi siano minimamente adeguati per la formazione di un cittadino perché sia consapevole dei suoi diritti ed altresì dei suoi doveri.

Perché anche per il primo attore di questo nostro discorso vi sono dei doveri, doveri conseguenti ai rilevanti diritti che gli sono riconosciuti.

Dobbiamo ricordare che il nostro giovane, - come dicono le convenzioni internazionali, prima fra tutte la Convenzione di N.Y. dei diritti del fanciullo del 20 novembre 1989- sin dal momento in cui ha capacità di discernimento ha diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa; ha la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria che lo concerne. Per il nostro codice civile, all'età di 14 anni deve essere sentito se i genitori sono in contrasto tra di loro in ordine ad una decisione che riguarda la sua vita, l'iscrizione ad una scuola, la frequentazione di un corso, o

simili, deve evidentemente essere sentito quando si valuta la capacità dei genitori di allevarlo adeguatamente ed educarlo; deve essere sentito nell'ambito della procedura di separazione o comunque quando è da disporre l'affidamento ad uno o ad altro dei genitori. Perché ciò attiene alla sua persona, alla sua crescita, come uomo e come cittadino.

Se quindi il nostro giovane ha capacità di incidere sul suo futuro, se egli ha piena voce nel corale impegno di ognuna delle agenzie educative che hanno il compito di formarlo come cittadino consapevole, da lui si può pretendere come corrispondente dovere non soltanto un personale impegno nella sua formazione, ma soprattutto l'osservanza delle regole della comunità.

Recentemente, collegandolo al mondo della scuola, ed a ciò che in tale mondo accade, anche di negativo, abbiamo preso familiarità con un termine pur antico, bullismo.

Già in altre occasioni ho avuto modo di precisare che si parla di bullismo molto spesso soltanto perché si tratta di comportamenti posti in essere da studenti, od in ambito scolastico. In realtà si tratta di comportamenti che, sfogliando un libro che si chiama codice penale prendono nomi e termini ben precisi: danneggiamento, furto, rapina, estorsione, lesioni, ingiurie, violenza privata, violenza sessuale; fatti, cioè, che così si qualificano penalmente anche se sono commessi da minori ed anche per i minori sono previste pene oltremodo severe.

Ci si potrebbe soffermare a lungo su tale tema e porre dei precisi distinguo, ma ai fini dell'odierno discorso, inseriamo anche questi comportamenti nella cartella devianza e criminalità minorile, ed apriamo quel file in cui coniughiamo la risposta al fatto reato commesso dal minore ad una definizione di Giustizia che abbiamo come sopra citato. Quella per cui Giustizia è la virtù per la quale si giudica rettamente, si giudica in maniera adeguata.

La nostra Carta Costituzionale dice all'art. 31 che la Repubblica protegge la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo; e voce che aleggia in ogni angolo della nostra Costituzione è quella per cui i minori hanno sempre e comunque, in quanto minori, primario diritto all'educazione ed alla protezione.

Abbiamo visto che ciò qualifica nostro dovere essere educanti in ogni nostro agire: per questo, abbiamo detto, devono essere i geni-

tori educanti, la famiglia educante, deve certo essere la scuola educante, la comunità deve essere educante: gli amministratori, i politici, gli uomini di cultura, i mezzi di comunicazione devono agire, operare, in maniera educante, educante deve pertanto anche essere la normativa che si rivolge ai minori, educante deve essere l'operare di chi agisce osservando tali norme, educante pertanto deve essere l'intervento anche del giudice penale.

E' questa oggi la volontà del legislatore, il quale, quando si deve dare risposta al fatto reato commesso dal minore, tiene a precisare che per ogni intervento del giudice, in ogni fase, non devono essere interrotti "processi educativi in atto", che è bene ricordarlo, non sono soltanto quelli che per i più fortunati sono già posti in essere in ambito socio-familiare, ma anche quelli che possono essere stati avviati o possono comunque essere avviati dalla comunità dei servizi.

Generalmente, e soprattutto sull'onda emotiva di clamorosi fatti la risposta al fatto penale commesso dal minore tende ad essere equiparata a quella propria del fatto/reato commesso dall'adulto, e singolarmente proprio quando il fatto-reato è più grave questa equiparazione è ancor più sentita. (il fatto grave, è un fatto-reato da grandi, la risposta a tale reato, si dice, deve essere quella propria per gli adulti, le pene, addirittura, secondo alcuni, dovrebbero essere scontate negli istituti in cui sono detenuti anche gli adulti).

Coloro che così si esprimono non pensano che proprio il fatto-reato più grave mette in evidenza una carenza, ancor maggiore e preoccupante, di quella attenzione educativa che doveva essere propria di tutti coloro che avevano avuto rapporti con quel minore, all'interno della famiglia, all'interno della comunità tutta.

In realtà non è in gioco il concetto di punizione, o la valenza della punizione del fatto reato commesso dal minore: ma si deve far Giustizia nel senso voluto dalla Costituzione per cui la risposta al fatto-reato, è sì esigenza della collettività, ma nel senso che si deve trattare di intervento doverosamente volto alla responsabilizzazione del minore autore del reato, di intervento per ciò stesso educativo.

L'intervento punitivo nei confronti del minore ha connotazioni ben più complesse rispetto all'intervento punitivo nei confronti dell'adulto.

L'applicazione di una pena, per l'adulto, ha come scopo primario la tutela della difesa sociale, ed ha come funzione subordinata quella dell'emenda, esaltata dall'art. 27 della Costituzione dove si afferma che: "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

L'applicazione della pena nei confronti del minore vede invece primaria la funzione educativa e di responsabilizzazione e meramente subordinata è quella della difesa sociale.

Per questo nei confronti dei minori è stato previsto tutto un ventaglio di opportunità, che trova fondamento nella irragionevolezza dell'intervento meramente punitivo e stigmatizzante svolto in quell'istituto carcerario, che qualcuno ha definito drasticamente come un assurdo umano e giuridico.

Il legislatore, spesso lo si dimentica nel formulare in questi termini la risposta al fatto/reato commesso dal minore, ha fatto tesoro delle esperienze vissute, da concezioni e strumenti meramente repressivi o comunque meramente contenitivi è passato alla graduazione di tutta una serie di opportunità che pur nell'ambito di una risposta sanzionatoria al fatto/reato hanno in sé valenza comunque formativa ed educativa.

E con espressa volontà il legislatore pretende, vuole, che tale opera educativa sia svolta nel corso di tutto il processo penale.

Per questo nel corso del processo si deve rendere il minore consapevole e partecipe di ciò che accade e delle connotazioni processuali, perché viva l'esperienza processuale non distrattamente come un filmato già visto, come un'esperienza indiretta, né con l'astrazione ottenebrata dall'angoscia.

Il giudice dice l'art. 1 della legge processuale minorile, illustra all'imputato il significato delle attività processuali che si svolgono in sua presenza, nonché il contenuto e le ragioni anche etico-sociali delle decisioni.

Per essere sostenuto in questa presa di consapevolezza, il minore (art. 12) avrà l'assistenza dei genitori e comunque, è assicurata l'assistenza dei servizi.

Si tratta di un vero programma pedagogico che vede accomunati la famiglia, il giudice, i servizi, per tutta la fase processuale.

Mentre per l'adulto, l'eventuale intervento riabilitativo viene avviato soltanto al momento della esecuzione della pena, ed il gioco processuale penale lo vede sì protagonista, ma destinatario soltanto di decisioni che spesso non comprende, se non in momenti successivi, quando il difensore spiega cosa è accaduto, per il minore il processo è diverso: dovrà prendere consapevolezza che è lui il protagonista-destinatario delle stesse regole processuali, dovrà ben comprendere cosa e come si sta svolgendo. Prenderne consapevolezza lo aiuta a responsabilizzarsi in ordine alle conseguenze del fatto commesso, soprattutto a comprendere le ragioni della decisione presa, vivendo consapevolmente l'iter che ha portato a quella decisione.

Anche la decisione meno restrittiva, come ad esempio il perdono giudiziale, sarà così vissuta consapevolmente, non come mancata risposta al fatto-reato, ma come soluzione adeguata al fatto, in ragione della sua personalità e delle opportunità educative e di recupero.

Non è il caso di soffermarsi su tutti gli istituti sulle formule solutorie del processo minorile, basterà ricordare l'istituto che più di ogni altro esalta la valenza educativa della risposta: la messa alla prova.

Che ha sua particolare singolarità

Mi permetto di fare un raffronto con quanto accade nei procedimenti a querela: il privato chiede che intervenga il giudice perché riconosciuta la sua responsabilità punisca chi ha commesso il reato. Il privato condiziona l'intero processo: sino alla decisione estrema può interrompere il processo e con la remissione della querela togliere al giudice qualsiasi possibilità di altra pronuncia se non quella che dà atto della volontà del privato parte offesa di non volere la punizione di chi lo ha offeso.

Alla stessa maniera là dove si procede di ufficio nei confronti di un minore la comunità che ha dato mandato al giudice ex lege di accertare la sussistenza di responsabilità, interviene, proponendo tramite i servizi sociali la messa alla prova, presenta un programma di impegno del minore, formulato con precise prescrizioni, che il ragazzo deve osservare, per un tempo che viene definito in base alle stesse connotazioni e gravità del fatto commesso, prescrizioni che lo portino ad una riflessione su quanto commesso, alla riparazione di quanto commesso, a garantire un impegno di corretta vita e nello

studio, ad un impegno sociale riparativo che lo porti soprattutto a raffrontarsi anche con quella comunità dolente che pur esiste nella comunità di cui lui fa parte offrendo per un periodo determinato il suo impegno civile: (ad esempio per persone non autosufficienti, persone con handicap) ovvero ove ne abbia la necessità segua un percorso terapeutico riabilitativo se lo richiede la sua personale fragilità; il progetto lo aiuterà a venir fuori da certi legami, da certe sofferenze, gli permetterà di credere in se stesso e negli altri.

Il positivo evolversi della personalità del minore, nel positivo andamento della messa alla prova, sarà portato dalla comunità al giudizio del giudice, che non potrà che prenderne atto e dichiarare la estinzione del reato.

E' il sociale che quindi va a recuperare nelle aule del penale il proprio ragazzo e lo riporta nel proprio ambito per un intervento di recupero e di sostegno.

E' proprio qui la singolarità di questo istituto, e la sua corrispondenza agli ideali costituzionali: si tratta di risposta al fatto-reato, che viene data al di fuori delle aule di giustizia, e viene possiamo dire tolta al giudice, non come depauperamento della sua capacità di risposta processuale-penale, ma come esaltazione e prevalenza di quella attenzione verso il minore che è pure propria del giudice minorile nel momento decisionale, ma di cui, con la messa alla prova, ridiviene titolare quella comunità che si sente in dovere di intervenire nella consapevolezza di non essere riuscita ad offrire, a quel minore, prima, a livello di educazione e di prevenzione, la risposta giusta al momento giusto.

Soltanto l'inosservanza delle prescrizioni la refrattarietà del minore a rivalutare il suo negativo agire potrà portare alla sanzione, alla risposta sanzionatoria.

Non v'è da nascondersi però che forti sono le preoccupazioni per il ripetersi di comportamenti che hanno in sé la contrarietà ad ogni norma del vivere, non rispettando, coloro che li pongono in essere, non soltanto le persone altrui, ma non rispettando se stessi, il proprio essere persona. E soprattutto che non ci si vergogni ed anzi si pubblicizzi tramite internet in una esaltazione di protagonismo il proprio agire anche il più obiettivamente odioso.

Ai giovani qui presenti dico: è necessario che anche da parte vostra sia alta e prorompente l'espressione di scandalizzata riprovazione per simili comportamenti, è necessario che non cediate alle lusinghe di un mondo dell'immagine che nulla ha dell'artistica creatività o della pur sofferta comprensibile provocazione.

Soltanto così potrete dirvi meritevoli della normativa che abbiamo sfogliato, e di quei principi costituzionali che vogliono per voi la crescita, la formazione, la maturazione perché da cittadini consapevoli e responsabili, possiate dare il necessario apporto, perché la società possa divenire tramite voi sempre più viva, sempre più nuova, sempre più giusta.

**Margherita Cassano**  
**Giudice della Corte di Cassazione**

## **Brevi riflessioni critiche sulla democrazia**

### **La ricerca dello “spirito della democrazia”**

Parlare di democrazia significa non solo illustrare i principi fondamentali della Costituzione e delle regole che governano il funzionamento delle istituzioni, ma anche - e soprattutto - approfondire lo *spirito della democrazia*.

E' diffusa oggi la convinzione che per il suo sviluppo sia necessario e sufficiente diffondere i diritti di partecipazione (si pensi ai diritti politici e, innanzitutto, al diritto di voto), affinché lo spirito democratico si radichi, si alimenti e si sviluppi. Secondo questa impostazione la democrazia è una sorta di circolo virtuoso e autosufficiente, per cui quanto più essa cresce tanto più si intensifica lo spirito democratico e questo accrescimento determina l'ulteriore radicamento della democrazia. In realtà l'analisi è più complessa e, paradossalmente, a distanza di qualche decennio dall'entrata in vigore della Carta fondamentale e dalla instaurazione della democrazia nel nostro Stato si sta diffondendo una sorta di indifferenza o apatia politica, come rivelano, ad esempio, le percentuali sempre più basse di esercizio del diritto di voto in occasioni delle competizioni elettorali.

Non è questa la sede per esplorare le molteplici e complesse cause di questo fenomeno, sempre più accentuato non solo in Italia, ma anche in molti altri Stati democratici sia europei che di oltre oceano (basti pensare agli U.S.A.). Preme, piuttosto, sottolineare che, in tal modo, si crea un divario crescente tra costituzione formale e costituzione materiale, il cittadino abdica al suo ruolo attivo e propositivo non solo come individuo, ma come espressione delle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, non assolve ai suoi doveri indelegabili di solidarietà politica, economica e sociale.

### **I rischi della “democrazia per assuefazione”**

Si creano, così, i presupposti della cosiddetta “democrazia per assuefazione” con tutti i pericoli che essa comporta in termini di disaffezione alla vita pubblica e al funzionamento delle istituzioni, di

insofferenza nei confronti delle complesse procedure democratiche, che devono sempre cercare di rispecchiare l'intera collettività nelle sue molteplici sfaccettature.

Parallelamente si delinea il rischio della ricerca di “scorciatoie” istituzionali, di soluzioni rapide e semplificate che promettono risultati più celeri di quelli che si possono ottenere mediante il rispetto delle complesse e “faticose” regole della democrazia.

In tale contesto all'apatia quale sentimento diffuso della democrazia nei periodi ordinari della vita pubblica, contraddistinti dal normale corso degli accadimenti, possono fare da contrappunto improvvise ventate di mobilitazione in situazioni eccezionali che riacendono l'impegno e la partecipazione diretta alla vita pubblica. Si pensi, a mero titolo esemplificativo, agli accessi dibattiti su grandi temi etici e sociali quali l'inizio e la fine della vita, la “diversità” rispetto a stereotipi sociali, culturali, razziali, religiosi. In questi casi le manifestazioni di interesse e di partecipazione alla vita democratica e al dibattito pubblico hanno un senso soltanto se si radicano e favoriscono, da parte di ciascuno di noi, un autonomo e adeguato approfondimento critico; diversamente costituiscono effimere espressioni di emotività in cui è sempre latente il pericolo di banalizzazioni, di sterili contrapposizioni ideologiche, di violente dicotomie (verità – errore; bene – male; vita – morte; vecchio – nuovo), foriere di atteggiamenti autoritari e di reciproche demonizzazioni.

La democrazia corrisponde, quindi, a un'idea di dignità umana che presuppone il valore della persona in quanto tale, garantisce il rispetto di sé e dell'altro, riconosce ad ogni donna e ad ogni uomo il diritto di discutere e di decidere sulla vita pubblica, proiettandoli in una dimensione più ampia che non si identifica unicamente con la cerchia delle loro relazioni familiari e private, e sollecita a ciascuno un impegno costante per l'inveramento dei principi consacrati nella Costituzione.

### **La centralità dell'individuo**

In questa prospettiva è possibile affermare la centralità democratica dell'individuo, quale soggetto portatore di specifiche qualità. L'esperienza storica dei regimi totalitari del secolo scorso insegna che una democrazia non fondata sulle qualità dell'individuo, ma su quelle

della massa apre la strada ai demagoghi e che le dittature necessitano di uomini-massa e non di uomini-individui. Richiamando la lezione di Aléxis de Tocqueville é possibile, pertanto, affermare che la massificazione della società tramite una generica e astratta idea di uguaglianza e la spersonalizzazione dei suoi componenti è un pericolo mortale per la democrazia e può creare i presupposti di una tirannide della maggioranza.

Per queste ragioni una democrazia che possa essere realmente definita tale e voglia scongiurare derive demagogiche deve porre al centro la persona quale valore in sé, quale espressione unica e irripetibile e deve stimolarne e garantirne l'originalità, intesa come attitudine progettuale e di rinnovamento della vita, contrastando qualsiasi forma di pigro conformismo o di passività.

In quest'ottica s'impone da parte di ciascuno di noi una seria riflessione sul sempre più diffuso fenomeno dell'omologazione culturale che investe, ormai in modo massiccio, molteplici aspetti della nostra esistenza e della società in cui viviamo e rischia di determinare schemi concettuali e comportamentali forieri di nuove forme di intolleranza nei confronti di chi è "diverso", non si adegua alle mode e alle scelte del gruppo e con la sua stessa personalità indipendente e critica incrina stereotipi rassicuranti e solleva scomodi interrogativi sul pigro conformismo della maggioranza.

### **L'importanza di un'opinione pubblica consapevole**

Le argomentazioni sinora sviluppate rendono evidente che alimento indispensabile della democrazia è un'opinione pubblica consapevole, composta da individui costantemente animati dal desiderio di conoscere le istituzioni e il loro funzionamento, di comprendere nelle sue molteplici sfaccettature la realtà in cui operano, di cogliere il significato più profondo dei diversi avvenimenti e di fornire, ciascuno in base alle sue inclinazioni e attitudini, un motivato contributo al funzionamento della *res publica*.

In questo contesto è fondamentale, tra l'altro, il ruolo della scuola, su cui grava la grande responsabilità civile e culturale di promuovere la formazione di individui che trovino il fondamento della convivenza civile nella condivisione di valori fondamentali per la sua stessa sopravvivenza. Si sottolineano, a tale proposito, il rispetto dell'ugua-

le dignità di tutti gli esseri umani e dei diritti che ne conseguono, dell'uguale partecipazione alla vita politica e delle procedure relative, l'attitudine all'ascolto e al dialogo nella consapevolezza che la democrazia è discutere, ragionare insieme e che ciascuno di noi, senza l'altro, non può comprendere adeguatamente tutto ciò che è obiettivo. A questi si aggiungono la ricerca del dubbio metodico come chiave di comprensione del reale, il valore insopprimibile dell'uguaglianza derivante da leggi valide per tutti, il rifiuto di ogni forma di privilegio e di verità indiscutibili da imporre, all'occorrenza, ai dissenzienti anche con la forza, la menzogna o con mezzi fraudolenti.

Sarebbe riduttivo inquadrare queste tematiche, che interessano e coinvolgono ciascuno di noi, nella categoria didattica della "educazione civica", spesso negletta nei programmi didattici; si tratta, infatti, di questioni di ampio respiro che devono essere oggetto di studio, approfondimento e discussione nel contesto di ciascuna delle materie curriculari per cogliere appieno la loro complessità e i loro molteplici nessi. Solo in tal modo si riuscirà a insegnare lo "spirito della democrazia" che non può essere banalmente ricondotto alla semplice, sommaria informazione sulle istituzioni e il loro funzionamento né all'apologetica o alla propaganda, ma impegna ciascuno di noi a trovare il significato più autentico sotteso alla solenne enunciazione dei valori e dei principi consacrati nella Costituzione che, per vivere, ha bisogno della testimonianza quotidiana di ognuno di noi.

### **Le regole e il loro rispetto**

Non è, però, sufficiente l'enunciazione di validi principi e buone regole per rendere effettiva la democrazia. Quest'ultima ha, infatti, bisogno di donne e uomini volenterosi che con i loro concreti comportamenti quotidiani diano loro effettività e dimostrino in concreto di riconoscersi in essi. Non solo le persone investite di pubbliche responsabilità, ma l'intero corpo dei cittadini è chiamato ad agire secondo le regole, promuovendo uno spirito pubblico adeguato e un buon funzionamento delle istituzioni. Solo così può essere scongiurata qualsiasi pericolosa forma di scollamento tra costituzione formale e costituzione materiale. Come è stato autorevolmente osservato (G. Zagrebelsky), questa esigenza deve essere tanto più avvertita quanto più si dibatte di modifiche della Carta fondamentale

per introdurre ipotesi di investitura politica diretta così superando le forme di organizzazione e mediazione politica dei partiti.

La migliore delle Costituzioni possibili nulla può se gli uomini che la mettono in pratica sono corrotti, si corrompono o, comunque, non sono a sua misura.

Non sono, pertanto, ammissibili incoerenze tra valori proclamati e comportamenti concreti, deleghe all'autorità per l'elaborazione dei valori da condividere, né comportamenti di osservanza delle regole che trovino la loro esclusiva ragione di essere nella minaccia di una sanzione, piuttosto che in una convinta e matura adesione.

Mentre uomini buoni rendono accettabili costituzioni mediocri, uomini non buoni riescono a sgretolare ottime costituzioni.

### **La democrazia come sintesi di maggioranza e minoranza**

In uno stato democratico deve essere forte la consapevolezza che nessuna deliberazione ha a che vedere con la ragione o il torto, la verità o l'errore e che non c'è alcun valido motivo per potere affermare che la maggioranza sia più avvertita e più vicina alla verità della minoranza (G. Zagrebelsky).

Di conseguenza ciascuno di noi deve essere disponibile a riconoscere, innanzitutto, la propria limitatezza e fallacia, a ritenere come un valore l'altrui diversità, a non dare mai per acquisite soluzioni e decisioni irreversibili, a rimettere in discussione le proprie scelte grazie al contributo di chi la pensa diversamente, a riconoscere tali differenze come parti di una ricchezza comune da valorizzare per il bene di tutti nella continua ricerca delle migliori possibili soluzioni ai problemi del vivere comune.

Per tale via l'operato della maggioranza trae un arricchimento fondamentale dal contributo della minoranza che, nel riaffermare le proprie convinzioni e nel rimanere ad esse fedele, offre un punto di vista esterno in grado di indurre chi esprime l'orientamento prevalente a meglio ponderare le sue scelte e, inoltre, esprime un patrimonio collettivo di idee, valori, progetti cui potere costantemente ispirarsi.

L'opera della minoranza, quindi, oltre a rappresentare un valore in sé, costituisce una duplice sfida per chi detiene la maggioranza,

impegnato, da un lato, a spiegare razionalmente il senso delle misure adottate, su cui si è formata una provvisoria prevalenza, e i motivi di non condivisione delle tesi diverse e, dall'altro, a dimostrare in concreto la validità della decisione adottata.

La minoranza, a sua volta, è impegnata a prospettare le sue ragioni con valide argomentazioni che tengano conto, in funzione dialettica, dei diversi orientamenti prevalsi numericamente.

Ove correttamente intesa, la democrazia diventa un circuito virtuoso in cui ogni aggregazione, a prescindere dalla sua forza, può svolgere un ruolo critico e propositivo importante nel fondamentale rispetto dell'interlocutore istituzionale.

### **Il valore della solidarietà**

La democrazia può essere definita come la forma di vita comune di esseri umani solidali tra loro (G. Zagrebelsky). Essa presuppone la disponibilità a mettere a disposizione della collettività, per amore della *res publica*, le proprie capacità, le proprie risorse intellettuali e materiali, il proprio tempo, affinché possano diventare un patrimonio comune cui tutti siano in condizione di attingere.

Ciascun cittadino, così, lungi dal perdere la sua individualità e "originalità", esalta le sue doti e le sue potenzialità che vengono valorizzate dalla dimensione sociale in cui si esprime la sua personalità e dall'assolvimento dei doveri inderogabili di solidarietà che danno un significato più autentico alla vita di ciascuno di noi.

Si realizza, così, uno degli aspetti più autentici e veri della democrazia, che ci impone il dovere etico e sociale di avere cura dell'altro, pur rispettando i suoi spazi di libertà e di autonomia, di non abbandonarlo a se stesso e alle sue momentanee difficoltà di vita, di riaffermare il valore della solidarietà e l'impegno di non lasciare indietro nessuno, tanto meno il debole, il povero, il "diverso" da noi, l'emarginato in nome di paure irrazionali e ancestrali che affondano in un "io straniero" anche a se stesso.

Esiste un connubio inscindibile tra democrazia, solidarietà, altruismo, secondo quanto del resto solennemente sancito dall'art. 2 della nostra Costituzione, che costituisce uno dei principi fondamentali.

L'opposto di tale visione è il "darwinismo applicato alla vita so-

ziale”, ossia un’ideologia fondata sul predominio e la sopraffazione dell’individuo più forte che, richiamando asseriti benefici per l’intero corpo sociale, si disinteressa del debole, ne decreta, in nome di malintese esigenze trionfalistiche di ordine pubblico e di decoro, l’inesistenza sociale abbandonandolo al suo destino di emarginazione.

E’ una triste esperienza che tocca ciascuno di noi e di cui sono ben consapevoli gli insegnanti che, senza cedere ad alcuna tentazione “darwiniana”, s’impegnano quotidianamente, in silenzio e con grande passione civile, affinché gli studenti meno fortunati possano stare al passo con gli altri e che, insieme con i loro alunni, partecipano oggi a questa iniziativa promossa dall’associazione Gian Paolo Meucci, sorta nel ricordo di un Magistrato esemplare che, in coerenza con i valori cristiani professati, ha dedicato con intelligenza e abnegazione tutta la sua vita all’aiuto e al reinserimento sociale degli “ultimi”.

### **L’importanza delle parole**

Come ricorda Don Lorenzo Milani nel suo intenso e sempre attuale scritto “Lettere a una professoressa”, “è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l’espressione altrui. Che sia ricco o povero importa di meno”.

Tali parole, con la loro efficace sintesi, spiegano perché una scuola che dia uguali opportunità a tutti è condizione di democrazia e i motivi per i quali la cura del linguaggio è fondamentale nella convivenza democratica, incentrata sulla continua ricerca del confronto con l’altro.

Non ci può essere, però, un reale dialogo se non si possiedono strumenti linguistici adeguati e paritari che ci consentano di esprimere efficacemente il nostro punto di vista e di comprendere quello altrui.

Un vocabolario formato da poche e scarse parole esprime povertà di idee e di contenuti e impoverisce la ricchezza della vita democratica e il rapporto con l’interlocutore. Un linguaggio incentrato unicamente su alcune affermazioni o negazioni esprime l’idea del plebiscito, mentre quello in cui prevalgono le manifestazioni di obbedienza introduce la figura dell’”uomo forte” e salvifico cui tutti gli altri devono prestare ossequio. Infine, se uno solo dei due interlo-

cutori possiede ricchezza di linguaggio, sarà inevitabile che prevalga sull'altro non per la bontà delle sue argomentazioni, ma per la sua abilità nel parlare.

Oltre al numero è importante anche la qualità delle parole. In proposito Platone fa dire a Socrate nel Fedone: “sappi che il parlare impreciso non è soltanto sconveniente in se stesso, ma nuoce anche allo spirito... il concetto vuole appropriarsi del suo nome per tutti i tempi”.

Le parole, quindi, devono essere nette, chiare, precise, dirette e devono rispecchiare fedelmente il concetto che esprimono. Occorre diffidare delle circonlocuzioni, delle parole vaghe e vuote di significato che ne producono altre per confondere l'interlocutore e per dissimulare il proprio pensiero e che trasformano la lingua in uno strumento fraudolento e ingannevole per sopraffare subdolamente l'altro e per vanificare il significato del dialogo quale espressione della democrazia.

## **Giorgio Morales**

### **Difensore Civico della Toscana**

Mi fa molto piacere partecipare a questo incontro così autorevolmente coordinato dal Presidente Ognibene, con la presenza di illustri personalità della Giustizia e della Politica e di così numerosi studenti. Ringrazio poi la mia amica Maria Luisa Casati per avermi fatto invitare e per aver organizzato questo evento, come sempre, in modo perfetto.

Credo che pochi, forse nessuno, tra gli studenti presenti sappia che cosa è e cosa fa il Difensore Civico. Ma non ne avete alcuna colpa, perché questo istituto in Italia è ancora poco conosciuto ed è poco fatto conoscere. Non è così in Europa dove il Difensore Civico è nato ai primi dell'800 in Svezia con il nome di Ombudsman e si è diffuso in tutti gli Stati soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. In Toscana siamo qualche passo avanti perché la Regione lo ha istituito per prima in Italia fin dal 1974 e lo ha poi sostenuto anche favorendo la diffusione dei Difensori Civici locali in gran parte dei Comuni e delle Province.

Ma che funzioni ha il Difensore Civico?

Esercita funzioni che non sono giudiziarie ma che non sono estranee alla Giustizia. Anzi si può dire che sono preliminari e a volte alternative alla Giustizia, ma sempre utili a rendere giustizia ai cittadini.

La sua competenza riguarda i rapporti tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni, Stato, Regione, Province, Enti Pubblici, Sanità, servizi pubblici come acqua, energia elettrica, telefono, gas, poste, trasporti regionali ferroviari e automobilistici.

Il difensore civico tutela i cittadini in tutti i casi di cattiva amministrazione, quando vi sia negligenza, ritardo, illegittimità degli atti, comportamenti dannosi da parte di qualsiasi amministrazione. Questa tutela non si esercita con poteri autoritativi o sanzionatori, ma con interventi rivolti ad ottenere comportamenti da parte delle pubbliche amministrazioni che riconoscano i diritti o gli interessi dei cittadini.

Si tratta di un'attività di chiarimento e di persuasione che nella grande maggioranza dei casi "rende giustizia" a chi ha avuto motivo di reclamare.

Non occorrono avvocati, non ci sono spese né formalismi burocratici: basta un colloquio, una lettera con la spiegazione del caso e la documentazione che può essere utile.

Spesso sono i soggetti più deboli ad aver bisogno del Difensore Civico: anziani, malati, immigrati, ecc. Ma anche chi si può permettere di pagare un avvocato per una causa presso il Tribunale Amministrativo, potrebbe in molti casi risparmiare tempo e denaro rivolgendosi al Difensore Civico per risolvere il suo problema. Il vantaggio è anche per la Giustizia che, come si sa, è oppressa dalle troppe cause e che può essere alleggerita dall'attività del Difensore Civico.

Come ho prima accennato, in Europa ma anche in altri continenti, dal Sudamerica all'Australia, la Difesa Civica è molto attiva ed assai più conosciuta che da noi. L'attività di mediazione e di conciliazione è diffusa e sostituisce, quando ce n'è bisogno, i Tribunali.

Io ho cercato in questi ultimi anni, da quando sono nominato, di far conoscere sempre di più questa istituzione. I risultati sono stati: in cinque anni le pratiche aperte sono passate, annualmente, da circa 1000 a circa 2500.

Perciò in un'occasione come questa, vi invito, ragazze e ragazzi, a parlare con i vostri genitori per spiegare loro che cosa è e che cosa fa il Difensore Civico. Potrebbero averne bisogno. Io sono a loro disposizione insieme ai miei collaboratori. Grazie per la vostra attenzione



## **Silvia Della Monica**

**Senatrice, Commissione Giustizia del Senato**

### **Giustizia, sicurezza e valori costituzionali**

Numerose sono le innovazioni approvate o messe in campo in materia di giustizia e sicurezza, ma davvero tutte sono utili al bene comune e soprattutto rispettose di regole che, per anni, sono state considerate patrimonio giuridico irrinunciabile del Paese e che riflettono i valori della nostra Costituzione?

Ed è giusto - senza volere ovviamente fermare un processo di riforme e di innovazioni- ritenere che il “mito” delle riforme costituzionali, che recenti eventi politici hanno messo in campo, consentano una frettolosa soluzione o piuttosto non richiedano approfondimenti, interrogativi e risposte attente e consapevoli?

Credo che in questo convegno, che ci dà la possibilità di incontrare tanti giovani, sia subito necessario sottolineare come occorra opporsi con fermezza ad una tendenza ingiustificata a revisioni della Carta Costituzionale, le cui prevedibili conseguenze sugli equilibri e la complessiva stabilità e coerenza del sistema devono farci riflettere sul pericolo che la Carta Costituzionale, atto fondante del nostro ordinamento, possano essere interpretate come uno strumento di indirizzo politico della maggioranza di governo e parlamentare di turno alla guida del Paese.

Mentre la legislazione deve adeguarsi a nuove esigenze, per cui la sua “modernizzazione” è fisiologica, la Costituzione rappresenta, in una comunità politica, il valore fondante dei diritti e dei doveri, dei poteri e delle garanzie ed è per sua natura stabile, al di là di ogni cambiamento nella vita sociale, economica, politica. La Costituzione non “invecchia”, ma se è vitale, come lo è la nostra, accompagna il paese nella sua evoluzione, garantendo la conservazione dei valori essenziali e nello stesso tempo consentendo sviluppi normativi e ammodernamenti.

Il Presidente della Repubblica, nel discorso alla Camera del gennaio 2008, alla ricorrenza del 60° anniversario della Costituzione, ha richiamato tutti i cittadini, soprattutto nei momenti di crisi e incertezza politica, quando vi sono motivi di inquietudine e di sfiducia, a

guardare, senza spirito di parte, alla nostra Costituzione come a un grande quadro di riferimento unitario. E ha tenuto a ricordare come a questo risultato l'Assemblea Costituente giunse con un dibattito ed un confronto leale e approfondito tra le diverse correnti storico-culturali e politiche che esprimeva, caratterizzato da un ascolto reciproco, una paziente ricerca di punti d'incontro e di soluzioni condivisibili, con l'accettazione e non la contestazione dei risultati alterni del voto in materie controverse. Ragion per cui la Carta, licenziata dalla Costituente, ha potuto favorire la trasformazione dell'Italia, sotto il profilo della modernizzazione e dello sviluppo, reggere tensioni politiche e sociali e rispondere a nuove sollecitazioni e domande.

E per questo, le modifiche alla Costituzione non dovrebbero mai essere il frutto di decisioni di maggioranza, ossia dalla maggioranza politica che dà vita al Governo, e tanto meno di decisioni promosse dal Governo, con l'utilizzazione degli strumenti politici e giuridici di cui esso dispone, in un regime parlamentare come il nostro, per influenzare le deliberazioni della maggioranza parlamentare.

Non a caso il Capo dello Stato ci ha ammonito a non confondere indirizzi costituzionali e scelte e responsabilità politiche e, anche recentemente, rivolgendosi ai giovani, ha rammentato quanto sia importante tenere cara la Costituzione.

Ovviamente le premesse esposte sono perfettamente coerenti con l'evoluzione che ha avuto negli anni la realtà costituzionale, attraverso leggi approvate dal Parlamento, per rendere effettivi principi sanciti in Costituzione, come la tutela della salute quale "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività", lo Statuto dei diritti dei lavoratori, o il diritto di famiglia e attraverso il grande impulso della giurisprudenza della Corte Costituzionale, che ha garantito il rigoroso rispetto della Costituzione, ma anche la sua apertura a nuove realtà ed esigenze. Apertura, che è consentita dalla sapienza dei Padri costituenti che le impressero uno spirito "evolutivo" nei suoi principi fondamentali.

Questo spirito, esaltato dal contributo "evolutivo" della Corte Costituzionale si è intrecciato ed arricchito con il processo di integrazione europea, in cui l'Italia si è subito riconosciuta grazie alle norme di apertura inserite nel testo originario e, di recente, ade-

quando l'articolo 117, che impone la piena assunzione dei "vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali". E il più forte elemento di identificazione tra la nostra Costituzione e l'orientamento dei Trattati europei si ritrova nella concezione del primato della persona, della sua realizzazione e sviluppo su basi di libertà e di eguaglianza, della sua dignità come fondamento dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Tutto questo dovrebbe esserci di conforto, ma, come recentemente ha ricordato il Presidente uscente della Corte Costituzionale, il prof. Gian Maria Flick, nel suo discorso di saluto, tuttora è diffuso il disinteresse, se non addirittura un'ignoranza, per ciò che rappresenta "oggi" la Costituzione della Repubblica e per cosa essa significhi nel sistema delle "regole", nazionali e sovranazionali. La sensibilità verso la "storia" della nostra Costituzione e verso l'evolversi della giurisprudenza costituzionale continua a far registrare preoccupanti lacune: quasi si trattasse di tematiche riservate a pochi "addetti ai lavori" o intrise di tecnicismo tale da essere, per i più, sfuggenti o addirittura arcane.

Ovviamente voi vi chiederete se questa grave lacuna investa anche il Governo e il Parlamento. Cosa dire, se è vero che talvolta alcuni commenti politici mostrano non solo lacune ma anche fastidio verso le regole e i principi costituzionali?

E allora che fare? Reagire, impegnarsi tutti: solo incentivando e difendendo una "cultura" della Costituzione e dei diritti e delle libertà fondamentali, in una dimensione quantomeno europea, la nostra Costituzione vive, arricchita da "nuove" categorie di valori, in rapporto ai "nuovi" bisogni di una società civile in evoluzione, e si può definire anche il tema dell'abuso del diritto.

### **Il diritto alla sicurezza**

E' riservata alla competenza legislativa esclusiva del legislatore statale la materia dell'ordine pubblico e sicurezza, secondo la lettera h) del secondo comma dell'art. 117 della Costituzione. Bisogna far riferimento all'art. 5 della Convenzione internazionale per i diritti dell'uomo per la codificazione del diritto alla sicurezza.

Ebbene la ricerca dell'equilibrio tra sicurezza e libertà non può prescindere dalla consapevolezza che il fondamento del suo valore

sicurezza riposa sull'esigenza di salvaguardare i diritti fondamentali: la sicurezza è strumento di protezione e non di oppressione della libertà. La sicurezza, come diritto della persona, deve essere concepita come un obiettivo cui deve tendere l'azione dello stato e degli altri poteri pubblici, sempre nel pieno rispetto del nucleo essenziale degli altri diritti garantiti dalla Costituzione.

La sicurezza rispecchia la cultura di un paese. E allora tutti oggi siamo chiamati ad un impegno in questo campo, tutti siamo chiamati ad interrogarci e a rispondere se sia mai possibile accettare una società intrisa di furbizia, illegalità, violenza, non solo per quanto avviene fuori del nostro paese nella violazioni dei diritti fondamentali, in tempo di guerra e di pace, ma per la perdurante aggressività e ingerenza mafiosa, nella nostra società e nell'economia, per il malaffare della pubblica amministrazione, per la violenza che viene perpetrata contro donne e minori e per tutte le sopraffazioni, che i più forti infliggono ai più deboli e indifesi, rispetto ai quali talvolta siamo conniventi. E allora è indispensabile sconfiggere una cultura, per cui una società promuove a vincente chi, anche violando le regole, conquista ricchezza o successo, o di chi non vuole sapere o non si scandalizza, ma ritiene normali metodi, subdoli, violenti e illegali, una società poco propensa a vincoli di solidarietà e in cui ai valori del rispetto e dell'integrazione si sostituisce l'odio. La vittima allora può essere una compagna o un compagno di scuola, una donna che torna a casa, da sola, un diverso monitoraggio dell'attività di ciascun magistrato in modo da realizzare un effettivo controllo di produttività un barbone, un omosessuale, uno straniero, un immigrato.

### **La sicurezza e le ronde**

Cosa dire delle cd. ronde civili? Con il comunicato n. 38 del 2009, il Governo ci informa di avere approvato, nella seduta del 20 febbraio, un decreto legge che prevede, tra le altre disposizioni "particolari misure di prevenzione quali la possibilità che i sindaci, previa intesa coi Prefetti, si avvalgano di forme di collaborazione da parte di associazioni di cittadini (non armati) utili a segnalare casi di disagio sociale o che possano recare pregiudizio alla sicurezza". Balza, quindi, subito agli occhi che la previsione del decreto legge riprende la

stessa disposizione già inserita dalla maggioranza nel disegno di legge sulla sicurezza, votato dal Senato il 5 febbraio 2009 e trasmesso alla Camera per completare l'iter della trasformazione in legge. Il Governo ha, quindi, sottratto al dibattito parlamentare una norma, che poteva divenire legge in breve tempo in modo ordinario, per ricorrere a una scorciatoia, che consente di delegittimare il Parlamento, facendo passare come necessario ed urgente un intervento assai discutibile. Cosa che fa sorgere il dubbio che il Governo non si fidi in Parlamento della propria maggioranza, che, in talune sue componenti, aveva espresso perplessità su un istituto di fatto fortemente voluto solo dalla Lega nord. Quest'ultima considerazione tocca anche il merito della previsione. La norma che consente l'utilizzazione delle ronde, sia pure composte (al momento) da cittadini non armati, per il controllo del territorio determina un'alterazione di principi costituzionali e di competenze, poiché attribuisce a privati una parte della sovranità statale, per cui solo l'istituzione pubblica può e deve assicurare, con le sue strutture, la gestione di settori complessi e delicati quali i servizi sicurezza ed ordine pubblico. Si tratta di una strada assai pericolosa, con prevedibili possibilità di degenerazione. Può passare il messaggio che l'impotenza dello Stato a fronteggiare il crimine autorizzi una giustizia fai da te. E questo mentre alle forze di polizia sono stati tagliati i fondi e spesso le loro macchine restano in garage perché mancano risorse per la manutenzione. Inoltre oggi nulla garantisce che tra i componenti delle ronde, sia pure non armati, non vi sia qualche "giustiziere" e nulla assicura che al primo scontro, magari favorito da un'altra emergenza di cronaca nera, magari provocato, non si invochi la necessità di consentire alle ronde l'uso delle armi. Già vi è notizia che in questi giorni a Roma si sono formati gruppi di volontari muniti di torce e di spray antistupro. E Dacia Maraini, ponendosi come sempre dalla parte delle donne, ricorda che nel corso di una trasmissione radiofonica una ragazza ha posto una domanda non trascurabile: «Come faccio — ha detto — a riconoscere i giovani di una ronda da un gruppo di uomini che va in giro cercando donne da stuprare?»

In questo modo non si rende più sicuro il paese, ma solo più feroce e pericoloso.

## **Il diritto alla giustizia**

Numerose sono le norme costituzionali che regolano i diritti dei cittadini rispetto alla sicurezza e alla giustizia: agli articoli 3 (principio di eguaglianza), 14 (inviolabilità della libertà personale), 15 (inviolabilità della corrispondenza e delle comunicazioni), si aggiunge l'articolo 24, in base al quale tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi, la difesa è un diritto inviolabile, sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione e la legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari e l'articolo 27 che fissa la presunzione di innocenza fino alla condanna definitiva. Queste principi interagiscono con le norme del titolo IV della seconda parte della Costituzione (artt. 101 – 113), dedicato agli organi che esercitano la funzione giurisdizionale. Il suo esercizio, amministrato in nome del popolo (101 cost.) per il principio di divisione dei poteri, è affidato a un complesso di organi diverso da quelli che esercitano la funzione legislativa e quella esecutiva. E in quanto la funzione giurisdizionale implica per definizione un rapporto di terzietà agli interessi in gioco, la Costituzione garantisce con particolare rigore l'autonomia (il giudice è soggetto soltanto alla legge) e l'indipendenza della magistratura, nell'interesse del cittadino e della collettività, ponendo come funzionali a tale interesse pubblico anche il principio di obbligatorietà dell'azione penale (art 112) e la dipendenza funzionale della polizia giudiziaria dalla magistratura. Infine l'articolo 111 fissa il principio del giusto processo, anche nella ragionevole durata del processo.

Purtroppo la lentezza dei processi rappresenta oggi un problema serio che si riflette sull'efficienza della giustizia e della sicurezza. Da qui la necessità di riforme che la magistratura, l'avvocatura, i cittadini sollecitano.

Quali riforme però?

Quelle che restituiscano efficienza al sistema e non certo non quelle che non hanno tale scopo e il cui fine è quello di intaccare, passo dopo passo, i diritti e le garanzie costituzionali. Di questo è oggi importante ragionare e discutere. Tanto più che è sconcertante pensare che ai guasti potrà porre rimedio, se ve ne sono le condizioni, la Corte Costituzionale con le sue sentenze.

Non è questa la sede per un dibattito sulle riforme, ma come omettere un cenno a quella delle intercettazioni, che avanza e che – nel dichiarato e apprezzabile intento di porre fine ad abusi mediatici- interviene sul sistema per azzerare di fatto, la stessa utilizzazione di questo importante mezzo di indagini e al contempo cancella il diritto di cronaca, garantito dall'articolo 21 della Costituzione come diritto di informare e diritto di essere informati?

Cosa dire di una prospettiva di riforma del codice penale, che non affronta i nodi essenziali del problema e che anzi rende il processo ancora più lungo?

Eppure è facile individuare i problemi e stabilire le priorità. Il problema di efficienza va affrontato sul terreno dell'organizzazione degli uffici giudiziari con la revisione delle circoscrizioni; un sistema manageriale nella gestione degli uffici; l'informatizzazione dei processi; semplificazione del sistema delle notifiche; il potenziamento del personale ausiliario, maggiore durata delle udienze, migliore organizzazione del lavoro, monitoraggio di produttività. Non si può poi prescindere dalla necessaria riforma della legislazione penale sostanziale e processuale. Il numero dei reati non va inutilmente dilatato: è indispensabile un'opera di depenalizzazione per ridurre il numero dei processi penali, e, parallelamente va dato spazio a dichiarazioni giudiziali di «irrilevanza penale del fatto», quando la offensività è ridotta; inoltre va rivisto il sistema delle impugnazioni.

E poi, come bene ha osservato il presidente della corte di appello di Roma, si rafforzi, piuttosto, l'etica pubblica fondata su di un ritrovato, profondo, senso di legalità.



## Rosa De Pasquale

Deputata, Commissione Cultura della Camera

### Costituzione – Diritti dei cittadini – Giustizia

I temi che siamo chiamati oggi a sviluppare sono temi presenti nella vita di tutti noi, ma come oggi sono compresi e vissuti? A questa domanda che mi sono posta e che vi pongo, mi è venuta in evidenza una dimensione che purtroppo viene trascurata o almeno non pesata adeguatamente e che a mio modo di vedere è invece conaturata ed essenziale nella comprensione del Diritto: il dovere.

Se guardiamo il diritto come l'arte del buono e del giusto come disse Ulpiano citando Celso.

E Prendiamo in considerazione poi i diritti umani, cioè:

*“..il riconoscimento della dignità specifica e dei diritti uguali e inalienabili di tutti i membri della famiglia umana che è la base di libertà, giustizia e pace nel Mondo.”*

(Preambolo alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948)

Immediatamente ci rendiamo conto di come il diritto e i diritti entrano nel mondo della scuola, lo statuto delle studentesse e degli studenti nel 1° art. afferma che: “La scuola è luogo di formazione e di educazione mediante lo studio, l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo della coscienza critica.” ora il significato originale ed etimologico della parola educazione viene dal latino e-ducere che significa letteralmente condurre fuori, quindi liberare, far venire alla luce qualcosa che è nascosto. Si intende il processo attraverso il quale l'individuo riceve e impara quelle particolari regole di comportamento che sono condivise nel gruppo familiare e nel più ampio contesto sociale e che di fatto sono frutto di scelte, di esperienze, sono le parti “buone e giuste” del vivere, che rendono la persona unica ed inserita a pieno titolo nella famiglia umana, inserimento che attraverso lo studio, l'acquisizione della conoscenza e lo sviluppo della coscienza critica, ne favorisce pienamente la crescita personale e di contro la capacità di contribuire con il proprio apporto, a far crescere la famiglia umana stessa.

Proprio partendo da questo duplice aspetto: crescita personale e crescita degli altri, si manifesta come connesso inscindibilmente al

tema dei diritti, quello relativo ai doveri dell'uomo, infatti se per la crescita personale ho bisogno che gli altri rispettino i miei diritti, per la crescita degli altri ho il dovere di rispettare i diritti degli altri. Io vorrei soffermarmi per questo mio contributo, in particolare, sulla importanza dell'inscindibilità di queste due nostre dimensioni perché rappresentano, la corretta espressione dell'egalitarismo quale essenziale realtà giuridica dell'uomo.

Ora cercherò di farmi comprendere attraverso degli esempi che vi sono più vicini e per far questo vi debbo coinvolgere.

Allora partiamo da qualcuno di voi, magari da Stefania, ci sarà una Stefania o da Andrea, ci sarà uno che si chiama Andrea, qui in mezzo a voi, se ci sono fatevi vedere, così ci conosciamo e mi date una mano per svolgere il mio intervento, bene!

Perché prendo Stefania o Andrea in carne ed ossa? Perché il diritto parla sempre della persona tutta intera e quindi c'è bisogno di avere sempre davanti questa realtà, persone in carne ed ossa quindi: Stefania e Andrea, infatti ognuno dei due, in quanto persona è portatore di diritti che noi tutti dobbiamo rispettare, ad esempio: il diritto di esistere, il diritto ad un'alimentazione adeguata, il diritto alla libertà di pensiero, etc. capite bene che se noi non li rispettiamo questi diritti, di fatto, Stefania e Andrea potrebbero non esistere, potrebbero non ricevere un'alimentazione adeguata, potrebbero non poter dire ciò che pensano, etc. ma come Stefania e Andrea vi potrebbe essere Mario o Carla, ognuno di noi quindi etc., diceva in maniera semplice ma molto efficace Gandhi, che penso voi tutti conosciate: *“Io e te siamo una sola cosa: non posso farti male senza ferirmi.”*

Siamo legati più di quello che possiamo pensare ragazzi!

Prendiamo il diritto all'istruzione, è un diritto universale di ogni uomo che ogni stato recepisce all'interno della propria costituzione e presuppone dei doveri da parte dell'alunno-persona, presuppone il dovere di studiare, cioè al riconoscimento del diritto all'istruzione di Stefania o Andrea da parte di tutti deve corrispondere il “dovere” di studiare da parte di Stefania e Andrea, cioè di attivare la parte “esterna” di noi quella ce ci fa entrare in relazione e che ci spinge a rispondere alle sollecitazioni di coloro che ci aiutano a vivere il nostro diritto per mezzo dell'insegnamento, attraverso la disponibilità

nostra a fare e a dare compimento ad un dovere che per quanto riguarda la scuola si chiama studiare e questo ci aiuta ad uscire fuori di noi, ci aiuta a realizzarci, ci aiuta a tirare fuori da noi quello che non sapevamo avere come capacità, come interesse, come caratteristica specifica, questo ci aiuta ad educarci e a crescere .

Infatti cosa significa dovere? (dal latino *debere*, derivato a sua volta dalla preposizione *de*, 'da', e dal verbo *habere*, 'avere') è la situazione giuridica soggettiva del soggetto di diritto che deve tenere un determinato comportamento richiesto dalla norma. Il dovere può essere positivo, quando il comportamento richiesto dalla norma consiste in un fare o dare, oppure negativo, quando invece consiste in un non fare.

Cioè Stefania o Andrea chi vi è accanto, la comunità nella quale vi trovate, vi da la possibilità di formarvi e di educarvi perché ha stabilito per voi questo diritto, perché vuole il vostro bene ma attende da voi una risposta, una disponibilità, una presa di coscienza e una partecipazione che si concretizza in un fare o in un dare, che per voi che siete studenti è studiare, se non aderite a ciò la conseguenza sapete qual è?

A lungo andare andrete a perdere quel diritto, si perché il diritto per poter continuare ad esistere deve trovare il suo corrispondente dovere che si attiva, se noi non rispondiamo di fatto lo perdiamo e ciò voi lo provate sulla vostra pelle immediatamente attraverso l'aumento dei debiti o addirittura la bocciatura, in fondo lì state, per vostra scelta perdendo un vostro diritto.

In altre parole, se il diritto riguarda più la persona in quanto tale, il dovere riguarda sempre la persona ma in relazione, riguarda in estrema sintesi l'Altro, infatti nel dovere noi siamo chiamati a fare e a dare, cioè ad uscire fuori di noi attraverso azioni che di fondo riguardano sempre ognuno di noi e gli altri.

Purtroppo noi abbiamo sempre letto il dovere come un obbligo, come una costrizione, come un comando, mai come un'opportunità per crescere, per relazionarci, per avanzare non solo personalmente ma insieme agli altri, l'abbiamo più letto o ci è stato fatto leggere come verbo impositivo che come contenuto creativo che permette la nostra piena realizzazione unito indissolubilmente ai nostri diritti.

Vorrei cercare di essere ancora più chiara, se dovessi collocare il diritto in una persona direi che è la parte interna della persona che tutela chi sono, mentre il dovere di contro rappresenta, come già detto sopra, la parte esterna della persona, la parte che si apre e si relaziona, che tutela l'altro e la nostra relazione, capite bene quindi che diritto e dovere sono indissolubili e complementari, di fatto tutte e due se vissuti in maniera esclusiva e non in relazione : a me spetta questo, è mio diritto avere questo, etc. senza il corrispettivo di azione fattiva e di dono e cioè di dovere, di fatto trasformano l'uomo alternativamente in un egocentrico, sino ad arrivare a chi ha più diritti di qualsiasi altro e cioè un dittatore o ad uno schiavo, cioè colui che non ha alcun diritto. Detto questo mi sposto brevemente sugli altri due temi: della costituzione e della giustizia, ma collegandoli in particolare ambedue alla scuola, all'istruzione. Se abbiamo chiaro che ad un diritto corrisponde un dovere e che ambedue sono essenziali per la nostra crescita personale e per la crescita della nostra comunità in modo "buono e giusto", come detto all'inizio, allora la carta costituzionale va riletta non solo come un elenco stanco di articoli ma come l'elenco ordinato di ciò che è buono e giusto per tutti noi, dove sono riportati tutti i nostri diritti e dove troviamo di contro tutti i nostri doveri. Sapete cosa diceva uno dei Padri costituenti, che ha partecipato alla stesura di questa nostra carta costituzionale, Calamandrei parlando della scuola, per ritornare al nostro argomento? Diceva:

*“è un organo “costituzionale”. Ha la sua posizione, la sua importanza al centro di quel complesso di organi che formano la Costituzione. Come voi sapete (tutti voi avrete letto la nostra Costituzione), nella seconda parte della Costituzione, quella che si intitola “l'ordinamento dello Stato”, sono descritti quegli organi attraverso i quali si esprime la volontà del popolo. Quegli organi attraverso i quali la politica si trasforma in diritto, le vitali e sane lotte della politica si trasformano in leggi. Ora, quando vi viene in mente di domandarvi quali sono gli organi costituzionali, a tutti voi verrà naturale la risposta: sono le Camere, la Camera dei deputati, il Senato, il presidente della Repubblica, la Magistratura: ma non vi verrà in mente di considerare fra questi organi anche la scuola, la quale invece è un organo vitale*

*della democrazia come noi la concepiamo. Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue.. A questo deve servire la democrazia, permettere ad ogni uomo degno di avere la sua parte di sole e di dignità. Ma questo può farlo soltanto la scuola, la quale è il complemento necessario del suffragio universale. La scuola, che ha proprio questo carattere in alto senso politico, perché solo essa può aiutare a scegliere, essa sola può aiutare a creare le persone degne di essere scelte, che affiorino da tutti i ceti sociali.”*

Quindi come ben capite, voi siete all'interno di un organo costituzionale essenziale, come me che sono deputato, comprendete come è importante per uno stato di diritto come il nostro, la tutela della scuola, per garantirne la forma democratica nella sua essenza più profonda ed assicurare il reale esercizio della democrazia, per tutelare i vostri, nostri diritti.

Si parte proprio dalla scuola e permettetemi qui di esprimere purtroppo una mia grande preoccupazione che poi si collega al tema della giustizia, al tema dell'arte del buono e del giusto che diceva Ulpiano, la mia preoccupazione per i grandi tagli di risorse che sono stati operati nella scuola, senza un preventivo approfondito studio condiviso che andasse sì a razionalizzare ciò che non era corretto in termini di sprechi ma che avesse ben presente che la scuola è un organo essenziale per la vita e la crescita di un paese, così come stanno facendo tutti gli altri stati più evoluti, non ultimi gli Stati Uniti d'America, i quali in un tempo di grandi difficoltà finanziarie ed economiche, non deprivano la scuola di risorse ma anzi vi investono ingenti somme. Infatti investendo in diritto all'istruzione, alla cultura, alla ricerca, si favorisce la crescita dei cittadini e quindi la crescita dei diritti e dei doveri, mentre tagliando in maniera non condivisa, senza un'approfondita analisi e senza un'idea di scuola, si rischia di realizzare profonde ingiustizie, perchè diminuendo l'istruzione, diminuiscono i nostri diritti e i nostri doveri.

Quindi, per concludere ed in poche parole, che cos'è la giustizia? La giustizia è la capacità che il corpo sociale ha e quindi tutti noi abbiamo, di reagire nel momento in cui l'esercizio dei diritti, viene

diminuito o precluso coinvolgendo come sopra detto, perché inscindibili e complementari, il compimento dei doveri e cioè diminuendo e precludendo la capacità di ognuno di noi di essere persona e persona in relazione.

Allora avanti, consapevoli che solo con la nostra reale e condivisa partecipazione possiamo continuare a far crescere il nostro Paese sempre più come Stato di Diritto dove la Giustizia è pienamente e sostanzialmente vissuta quale concreto compimento della nostra bellissima Carta Costituzionale.

# Esperienze



**Maria Luisa Casati**  
**Coordinatrice Formazione Associazione “G. P. Meucci”**

*Note introduttive alle Esperienze*

*Molti attenti relatori hanno evidenziato le esperienze su vari temi che si sono realizzati nel tempo.*

*Il Dott. Claudio Bacaloni ed il Dott. Stefano Dogliani hanno puntualizzato l'importanza della scuola nella sua funzione pedagogico-formativa ed hanno sottolineato l'importanza della scuola carceraria con attenzione alla costituzione del C.I.C, che intende evidenziare la partecipazione degli allievi/detenuti.*

*L'insegnante Nicola Zuppa ha coordinato le attività delle classi e grazie al contributo essenziale di tutti gli insegnanti, ha saputo realizzare un progetto innovativo di formazione a cui hanno aderito molti istituti esterni.*

*Tali istituti territoriali hanno partecipato al progetto formativo grazie ai loro insegnanti (prof. C. Mecocci, prof. A. Orsucci, prof. I. Stasi, prof. C. Minucci) che hanno saputo stimolare e motivare i giovani studenti a scrivere e a trattare un tema così complesso ed importante quale la Costituzione.*

*Altre relazioni che sono state esaurientemente esposte dalla Dott.ssa G. Ferretti, Dirigente della Provincia di Firenze, dal Dott. G. Lattarulo, Dirigente della Regione Toscana, dal Dott. G. Carta Presidente I.N.P.U.T., dal Direttore A.R.T.A.S., Dott. G. P. Chirivì, hanno approfondito il tema dell'importanza della conoscenza e dell'applicazione della Costituzione aprendo un dibattito ampio e coinvolgente tra i presenti ed in particolare fra gli studenti che hanno saputo cogliere i passaggi più salienti della discussione.*



## **Claudio Bacaloni**

**Dirigente dell'Ufficio U.S.P. (Ufficio Scolastico Provinciale) di Firenze**

Preliminarmente debbo volgere un sentito ringraziamento agli organizzatori, ed agli illustri relatori per l'occasione data ai ragazzi, accorsi numerosi e ringrazio anche loro e i docenti ed i dirigenti scolastici, questo in ragione all'amministrazione a cui appartengo.

Non posso che essere breve perché anch'io intimorito dal tema, lo debbo confessare, come i ragazzi, perché, per tornare all'affermazione del Presidente Nencini, parlare di Costituzione, di Giustizia fa tremare le vene dei polsi. Confermo, per quanto è il mio sapere, che la Costituzione, oltre che essere la Carta fondamentale, ha anche avuto un successo riconosciuto all'estero, mi consta che altri Paesi giunti dopo di noi alla democrazia, hanno attinto a piene mani dal testo italiano, quindi come direste voi ragazzi hanno abbondantemente copiato.

Ecco che i principi fondamentali della Costituzione, come è stato abbondantemente illustrato, asseriscono un po' all'attività di tutti i cittadini ed anche all'attività amministrativa, anche all'attività scolastica, che è quella che perviene noi.

Anzi, alcuni principi costituzionali si prestano anch'essi a discussioni, a dibattiti importanti.

Pensate all'articolo 33, alla libertà d'insegnamento, questo per quanto attiene ai docenti. Pensate, per quanto riguarda gli alunni, all'articolo 34 con quella bellissima, ecumenica espressione "la scuola è aperta a tutti", articolo che prosegue dicendo "i capaci ed i meritevoli, sebbene privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere il più alto grado degli studi".

Ecco, questo diritto affermato in modo così importante, coordinato con la tutela giurisdizionale, apre scenari, come d'altronde parlando di giustizia, scenari di infinite, di importanti, di formative discussioni ne avrete comunque dalla lettura della Costituzione, come vi è stato ricordato.

Brevemente, anche l'attuazione di questi principi costituzionali e la tutela, in particolare, giurisdizionale, l'attenzione alla giustizia all'applicazione dei diritti, c'è anche nell'attività amministrativa di

tutti i giorni e nelle più svariate sfaccettature e questo perché l'ufficio scolastico provinciale e come in generale gli uffici del Ministero dell'Istruzione, che oggi si chiama Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, hanno un'utenza quantitativamente numerosa e qualitativamente varia, sia per il numero di dipendenti, che è elevato in rapporto alle altre amministrazioni, sia per l'utenza che ovviamente è rappresentata dai ragazzi e/o dai loro genitori. Quindi noi subiamo, ma è una responsabilità dovuta in ragione della professione che esercitiamo, la tutela dei diritti e quindi ci troviamo coinvolti in indirizzi, per lo più di natura una volta amministrativa, oggi spesso e volentieri del giudice del lavoro. Perché c'è da qualche anno quella particolarità che vede i dipendenti di pubblica amministrazione avere, un po' come i dipendenti privati, un rapporto di lavoro un po' privatizzato, contrattualizzato. Ecco questo è l'essenziale del nostro lavoro.

Non mancano forme di tutela (come ricordava anche l'Onorevole De Pasquale) sia riguardo anche agli alunni stessi, sia minori che maggiori e, capita raramente ma oggi s'impugnano persino le bocciature, magari con scarso successo in ragione della particolarità (ovviamente non si può entrare nella valutazione di merito).

Una parola se posso dare un ultimo spunto di discussione ad un dibattito generalizzato sulla giustizia, è questo: molto modestamente, per l'attività che svolgiamo ogni giorno, oltre all'esigenza generalizzata, c'è una richiesta di tutti ad una giustizia più veloce (ed è ovvio che giustizia tardiva è giustizia delegata). C'è secondo un modo di vedere un'esigenza di semplificazione, di procedure e di regole, questo per tutte le amministrazioni, proprio perché si rischia altrimenti, nel momento in cui si va davanti ad un organo giurisdizionale, o anche non giurisdizionale, come il Difensore Civico, con il quale è capitato anche di confrontarsi, l'eccessivo tecnicismo (porta a difficoltà di spiegazioni, se non di decisioni) potrebbe far sì che un'area importante qual è quella della giustizia, diventi un'area riservata agli addetti ai lavori. Quindi c'è il rischio, secondo me, che non prevalga il più meritevole, bensì il più attrezzato in altre forme, quello che gode di una miglior difesa, quello che si sceglie ad esempio il miglior avvocato. Detto ciò mi interrompo, spero di esser stato veloce.

Grazie.

## **Giovanni Carta**

### **Presidente dell'I.N.P.U.T.**

I.N.P.U.T. è un'associazione che svolge ed ha svolto negli anni passati delle attività anche in carcere, insieme alla scuola carceraria e vi voglio solo riportare un paio di esempi che possono essere utili a capire quello che abbiamo fatto. Sono qui in veste anche di Presidente di "Scarcerarci", che è una realtà che organizza delle occasioni di incontro con lo sport in carcere e fuori dal carcere e soprattutto vuole un po' coinvolgere anche il mondo esterno al carcere per avere una sensibilità in più. Perché da quando ho avuto occasione di collaborare con la scuola carceraria, sono entrato in carcere per la prima volta e mi sono accorto per la prima volta che il carcere fa parte della nostra società, avevo un pregiudizio, che penso sia largamente condiviso, si pensa che il carcere sia quasi una discarica, in fondo è alla periferia della città, non ci riguarda, non ci interessa finché non ne siamo in qualche modo coinvolti, quindi viene tenuto un po' distante. Invece è importante pensare che fa parte della nostra società ed è una rappresentazione di una fetta importante di una società che sta cambiando. Uno dei primi incontri che abbiamo fatto con I.N.P.U.T., ha affrontato il tema della globalizzazione e parlare di globalizzazione in carcere è interessante perché la popolazione carceraria è un esempio molto chiaro di una società che si è trasformata e che si sta trasformando. Non solo lì, mia figlia, che ha quattro anni, il suo migliore amico d'asilo si chiama Vassim, quindi sta cambiando la nostra società ed il carcere ci aiuta anche a capire come questa cambia, allora parlare di globalizzazione è importante.

L'altra sera ero a cena da un'amica colombiana che si è sposata con un italiano, ha ottenuto la cittadinanza e mi ha detto che lei dovrà giurare sulla Costituzione. Visto che parliamo di Costituzione, io non ho mai giurato sulla Costituzione, mentre questa nuova cittadina sì. Questo è un altro elemento su cui forse dovremmo riflettere.

Domani abbiamo un altro incontro come I.N.P.U.T. in carcere e parleremo di libertà e parlare di libertà in carcere è interessante e faremo vedere un filmato sul discorso di Martin Luter King, il famoso "I have a dream" (io ho un sogno), è un bel discorso non soltanto per la poesia che porta e per la carica emotiva che trasmette, ma perché

è un discorso che fu pronunciato nel 1963. Nel 1963 erano passati 100 anni di abolizione della schiavitù in America, un secolo prima fu abolita la schiavitù. Martin Luter King allora fece un intervento molto duro dicendo che molti diritti ancora mancavano, “io ho un sogno che questi diritti ci debbano essere”: il diritto alla libertà, alle pari opportunità. Pensate che all’articolo 3 della Costituzione è il primo articolo su cui compare la parola libertà ed è associata ad uguaglianza. Perché libertà non vuol dire essere liberi di fare quello che ci pare, ma avere almeno le pari opportunità, uguali opportunità pre tutti.

In questi giorni c’è un nuovo presidente americano (Obama) che, in qualche modo, è facile associare a Martin Luter King, perché si dice che, rispetto a quel discorso del ’63, qualcosa sta cambiando. In realtà, quello che vi vorrei trasmettere come esperienza personale, è di non dare mai niente di scontato, perché anche tutto quello che abbiamo sentito fin qui, sono tutti valori molto importanti, significativi, quello che tutti i giorni cercate di studiare a scuola è importante, però pensate che non c’è mai niente di acquisito. Tutti i valori e le cose che noi abbiamo sono state conquistate con la fatica e spesso con il sangue, infatti Martin Luter King è stato ucciso, ma tanti altri hanno lottato per i diritti e ancora oggi c’è tanto da lottare, quindi credo che il messaggio che possiamo passare, anche attraverso questa importante occasione, è quello che non ci dobbiamo mai arrendere. Ciascuno di noi, ciascuno di voi può essere protagonista nel far valere i propri diritti e nel continuare a rinnovarli ogni giorno.

## **Gian Paolo Chirivì**

**Direttore Artas**

### **Il progetto innovativo dell'agenzia Artas-Firenze**

Abbiamo pensato ad un progetto formativo in grado di attivare misure alternative alla detenzione, con l'esplicita priorità di concorrere ad un potenziamento dell'occupabilità e favorire l'inclusione sociale. In questa linea si muove il progetto Ariel, volto alla formazione di una figura professionale molto richiesta dal mercato del lavoro, quale quella del parrucchiere. L'intervento è stato rivolto a persone ristrette nel N.C.P. di Sollicciano che potevano usufruire di misure alternative quali l'affidamento in prova al Servizio Sociale, la semilibertà e l'art. 21. Alla luce delle caratteristiche del gruppo Target ARIEL ha impostato l'intera impalcatura metodologica, pensata con un ruolo dei docenti come "facilitatori" di processi di apprendimento, e fortemente orientata alla pratica, attraverso la maturazione di competenze contestualizzate entro laboratori attrezzati che "simulavano" l'ambiente lavorativo proprio di un'azienda artigiana. Il progetto si è svolto con ottimi risultati ed è stato frequentato da persone di origine straniera, con prevalenza extracomunitaria. Gli allievi hanno ottenuto i crediti formativi per un totale di 900 ore come previsto dal Prefetto per poter frequentare poi il II anno e quindi prendere la qualifica professionale per parrucchieri o per poter accedere immediatamente al mondo del lavoro. Il corso ha previsto oltre alle tecniche di apprendimento, relative alla professione di parrucchiere, lezioni di comunicazione, di italiano per stranieri, di cittadinanza attiva. La formula di equilibrio tra materie tecniche ed elementi di cultura generale, sembra aver funzionato. Gli insegnanti hanno espresso soddisfazione sull'impegno e la volontà di apprendimento degli allievi, che sono apparsi decisamente motivati a concludere al meglio il percorso formativo. Per parte nostra è stata un'esperienza molto importante per la nostra scuola di formazione, un'esperienza che ha evidenziato come qualsiasi processo di inserimento non possa prescindere dalla necessità di fornire adeguati strumenti di conoscenza. Forti di questa esperienza, che ci auguriamo possa ripetersi, abbiamo anche siglato un accordo con l'Associazione Nosotras che riunisce donne di 15 paesi diversi. Con questa importante Associa-

zione, volta a realizzare spazi di comunicazione tra donne di diverse provenienze geografiche e culturali, intendiamo lavorare sulla prevenzione del disagio sociale, promuovendo corsi che arricchiscano la professionalità e aiutino nell'inserimento nel nostro contesto socio/culturale e lavorativo.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo progetto, con la speranza di farne altri in futuro.

## **Stefano Dogliani**

**Dirigente scolastico Scuola Città Pestalozzi di Firenze**

### **Istruzione e trattamento**

L' Art. 27. della Costituzione recita:

*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*

La scuola in carcere è stata istituita per rispondere a questo dettato costituzionale

La galera di per sé non produce catarsi.

Nel carcere sono realizzate una serie di attività finalizzate all'obiettivo della rieducazione.

La scuola costituisce uno dei percorsi riabilitativi più efficaci in quanto, non si limita alla semplice istruzione ma segue e accompagna il detenuto durante la pena in vista dell'inserimento sociale, costruendo un ponte con la realtà esterna

La scuola colloca la sua valenza professionalizzante nel quadro di una finalità di ordine generale ben più ampia e coinvolgente: il recupero delle potenzialità delle persone e delle loro capacità di esprimersi, la ricostruzione di un percorso di cittadinanza e di integrazione.

In sostanza la scuola in carcere deve saper coniugare istruzione e trattamento, come quella fuori dal carcere deve saper coniugare istruzione e educazione.

### **La logica di sistema**

La scuola in carcere non può agire come un corpo separato da tutto il resto. Perché possa realizzare la sua funzione deve integrarsi e fare sistema con la realtà carceraria

I docenti della scuola agiscono in stretto rapporto con gli altri educatori, con la struttura carceraria, con il volontariato.

Ne è testimonianza a Sollicciano la predisposizione di un progetto pluriennale di percorsi di istruzione e formazione approvato e sottoscritto da tutti i soggetti coinvolti dalla Direzione del carcere, Dalle scuole dei vari ordini Dai CTP e prevede la costituzione di alcuni organi gestionali integrati dove sono presenti a vari livelli e

secondo varie modalità tutti i soggetti interessati :i Dirigenti scolastici delle scuole, i responsabili dell'area educativa del carcere, i rappresentanti della polizia penitenziaria, il volontariato, gli esperti esterni che collaborano con la scuola .....

### **L'organizzazione della scuola**

I detenuti che scelgono di frequentare i corsi hanno la possibilità di compiere un iter di studio completo e coordinato, dalla scuola primaria alla scuola secondaria di II grado'

La scuola carceraria non è una scuola come le altre, non può esserlo, non deve esserlo. All'interno del carcere la scuola muta la sua funzione e si pone obiettivi diversi, per dare risposta a bisogni diversi. Non si può infatti ignorare quale sia il contesto nel quale i docenti agiscono né prescindere dalle condizioni materiali in cui i detenuti vivono. Ci sono specificità legate ai programmi, ai moduli organizzativi ai tempi ai percorsi

Le classi sono multietniche. Vi sono allievi di età, nazionalità' religione e cultura diverse: albanesi, romeni, brasiliani, cinesi, dominicani. marocchini' tunisini, algerini" senegalesi. nigeriani. kossovari. francesi, russi. sudamericani' ecc'

Gli italiani. seppur scolarizzati. sono principalmente analfabeti di ritorno o semianalfabeti.

Quindi i bisogni formativi si diversificano e pertanto si devono diversificare le risposte.

La didattica segue un'organizzazione di tipo modulare, che meglio si adatta alla variabilità del gruppo classe, tipica del carcere, e consente di realizzare un duplice obiettivo: la maggiore elasticità nella gestione dei tempi dell'offerta formativa; il recupero disciplinare per gli studenti impossibilitati a frequentare con regolarità le lezioni.

La scuola in carcere si arricchisce anche di contaminazioni con forme culturali extra-didattiche: la scuola si avvicina a scrittura, cinema, teatro, musica come a strumenti da impiegare nella didattica, per il raggiungimento degli obiettivi prioritari dello sviluppo e della diffusione di forme di recupero e risocializzazione dei detenuti.

In questo contesto la stessa concezione della classe si trasforma. La classe non va intesa nella sua accezione rigida e chiusa, ma piut-

tosto come gruppo allargato e aperto, come “circolo di studio” che ammetta non solo gli studenti destinati a sostenere l’esame per il conseguimento del titolo ma che risponda al principio dell’educazione per tutto l’arco della vita

### **Un po’ di luce**

La scuola appare ai detenuti come momento liberatorio rispetto alla quotidianità del carcere.

Il carcere costituisce di fatto una violenza istituzionale alla persona che è la privazione della libertà. La scuola nel carcere è spazio di libertà.

La scuola apre nuovi orizzonti se ne apprezza l’importanza. A volte permette di risanare un rapporto negativo con la scuola consumato nel periodo della scuola dell’obbligo.

Le chances culturali che la scuola offre sono altrettanti modi per avviare una revisione critica, per imparare a guardare in se stessi, alla propria storia, a vedersi al centro di nuove e più costruttive relazioni. E per concepire nuovi progetti di vita

Vi sono storie personali che potrebbero suggerire a chi lavora nella scuola fuori dal carcere molte riflessioni utili a migliorare l’efficacia educativa della scuola

Il motivo per cui molti si trovano ad essere detenuti è collegato al non saper vivere, al non saper essere, al non sapersi relazionare fattori causa di fallimenti e devianza.

La scuola in carcere offre possibilità di riaprire un discorso con se stessi e con gli altri perché la scuola è anche palestra assistita di relazioni con se e con gli altri

La scuola non può non partire dal vissuto sociale ed emotivo degli studenti per costruire i saperi e favorire un approccio personalizzato ai contenuti delle varie discipline, in particolar modo in una realtà come quella del carcere di forte impatto esistenziale.

Gli insegnanti sono dunque i soggetti attivi del mutamento. Proprio dal contatto e dallo scambio con gli studenti, prende corpo e si concretizza il tentativo di ricomporre un tessuto umano sfilacciato intrecciandolo con nuovi interessi, problematiche e saperi disciplinari, ridisegnando prospettive e speranze.

“Un po’ di luce”, è la richiesta, sovente esplicita, di coloro che, condannati a lunghe pene, cercano un dialogo vero che umanizzi situazioni chiuse, e renda capaci di prendere le distanze almeno nel momento della scuola dalla dimensione carceraria e dai suoi presupposti.

## **Giovanna Ferretti**

### **Referente per l'inclusione sociale Provincia di Firenze**

L'Amministrazione Provinciale di Firenze si è sempre interessata per promuovere politiche attive nel campo dell'inclusione sociale con interventi orientativi-formativi e di ricerca attiva del lavoro per quelle fasce di popolazione che per vari motivi si trovano a vivere in situazioni di marginalità sociale (disabili, extracomunitari, tossicodipendenti, carcerati ed ex carcerati). Per questa tipologia di utenza l'Amministrazione Provinciale ha, negli anni, promosso percorsi formativi e/o tirocini formativi per accrescere le conoscenze e le competenze professionali in modo da rendere queste persone meno subalterne e più competitive nella ricerca di una propria collocazione sociale che, come sappiamo, passa in modo prioritario dall'inserimento nel mondo del lavoro, base di quel riconoscimento sociale che permette all'individuo di uscire in modo positivo dal rischio di emarginazione e di devianza.

In particolare sul tema della devianza, intesa come prevenzione e anche come superamento di questa realtà, l'Amministrazione ha cercato e cerca di fornire quegli strumenti in grado di dare risposte positive alle richieste di aiuto che arrivano sia dalle persone che vivono certe problematiche sulla propria pelle che dagli operatori del settore. La Provincia di Firenze è impegnata da anni a promuovere e finanziare, attraverso le risorse del Fondo Sociale Europeo, progetti all'interno del N.C.P. di Sollicciano e della Casa Circondariale a custodia attenuata Mario Gozzini, interventi di formazione soprattutto nei campi dell'edilizia e dell'informatica. L'anno passato, inoltre, sono stati attivati due nuovi progetti, uno all'interno della C.C. Gozzini per pizzaiolo ed uno per parrucchiere rivolto principalmente a donne ristrette nel N.C.P. di Sollicciano in art. 21 oppure affidate in prova ai Servizi Sociali.

In particolare vorrei ricordare il progetto rivolto agli agenti del Ministero di Giustizia che operano presso il N.C.P. di Sollicciano e la C.C. Gozzini. Tale progetto ha voluto dare una risposta all'insistente domanda di formazione avanzata dai sindacati degli agenti e dalle Direzioni penitenziarie.

Certi che la maggiore consapevolezza del proprio ruolo e maggio-

ri conoscenze in settori specifici, quali la comunicazione e la multiculturalità, avrebbero portato ad un diverso e più positivo approccio con le persone ristrette, abbiamo promosso tale progetto, che si è concluso con grande soddisfazione da parte degli agenti che hanno seguito con impegno ed attenzione il corso (140 ore) e che, così ci auguriamo, potranno trasferire nei comportamenti e nel rapporto con i detenuti le nuove conoscenze apprese.

## **Giovanni Lattarulo**

### **Dirigente Cittadinanza Sociale della Regione Toscana**

Il contributo che posso dare in questo momento d'incontro è riferito all'attività che svolgo in Regione nell'ambito di questo grande tema delle politiche dell'immigrazione.

Dal punto di vista della Costituzione, qual è il riconoscimento, o la garanzia che viene riconosciuta al cittadino straniero nel nostro caso storico attuale?

Dice la Costituzione: "la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali". Già questo riferimento normativo fa capire come il livello di garanzia della condizione giuridica dello straniero sia variabile nel tempo e si unisca anche a elementi, in qualche modo modificabili, con le norme ed i principi di carattere internazionale.

Quali sono i punti nevralgici e gli elementi di complessità, cos'è la condizione giuridica di cittadino straniero? Il cambiamento dei fenomeni sociali modificano, io credo, anche la lettura dei concetti giuridici.

Quali sono le condizioni che consentono in maniera legittima di fare ingresso nel territorio nazionale, non solo, ma poi di soggiornarvi in maniera legittima? Come riuscire a fare incrociare in qualche modo l'aspirazione di un cittadino straniero a migliorare le proprie condizioni di vita attraverso un percorso migratorio? Con anche la richiesta di una società, come sono oggi le nostre società locali, di manodopera, di gente che venga a lavorare nei nostri territori anche in ambiti molto delicati della vita delle persone, come ad esempio il lavoro domestico e l'assistenza alle persone non autosufficienti.

Questo è un primo elemento di grande complessità. Queste condizioni, di permesso e di soggiorno regolare, sono disciplinati dalla legge, ma con grande difficoltà per i percorsi normativi di disciplinare in maniera efficace quest'incontro tra l'aspirazione dell'individuo ed anche il fabbisogno di una società locale.

Punto numero due: una volta riconosciuto il diritto a soggiornare in maniera regolare sul territorio, qual è l'ambito delle garanzie giuridiche che sono riconosciute?

Cito una recente sentenza della Corte Costituzionale del 2008, che di fronte ad un caso di questo tipo: cittadino straniero che cade in una condizione di coma irreversibile chiede di aver diritto a quelle prestazioni del nostro sistema sanitario provvidenziale (che si chiamano indennità all'accompagnamento, ecc., che furono riconosciute alla generalità dei soggetti italiani che risiedono su di un territorio). La legge non gli riconosceva questo diritto (legge che risale all'anno 2000). La Corte Costituzionale cosa ha detto in una sentenza recentissima? Quelli che sono i diritti fondamentali della persona, debbono essere riconosciuti a parità di condizioni al soggetto che risiede in maniera non occasionale sui nostri territori.

Quindi secondo elemento di complessità: qual è l'ambito dei diritti che al soggetto straniero che risiede regolarmente vengono riconosciuti e qual è l'ambito ed il confine dei principi e diritti fondamentali della persona che sono stati citati da questa sentenza della Corte Costituzionale?

Terzo accenno degli elementi di complessità quando parliamo di condizione giuridica dello straniero: è un altro comma dell'articolo dieci che parla del diritto di asilo. Non abbiamo più il cittadino straniero che aspira semplicemente di migliorare le condizioni di vita, oppure la possibilità di progresso economico della propria situazione personale, o familiare, ma abbiamo la migrazione, se così possiamo dire, forzata. Il cittadino è espulso dal proprio territorio, quindi ha anche un diritto ed aspettativa ad un livello di protezione da parte degli stati. Dice la nostra Costituzione: "Ad uno straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche, garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge".

Qui lo stesso punto interrogativo, qual è l'estensione di questo diritto d'asilo, che nella Costituzione è disegnato in termini estremamente ampi, che di fatto non ha avuto poi una ricaduta sul piano legislativo, un'applicazione dal punto di vista normativo e nel tempo è una situazione di tutela in espansione.

Nel 1951 la Convenzione di Ginevra sullo stato di rifugiato determinava alcuni status, alcuni livelli di garanzia del diritto d'asilo, nel tempo questo livello si è espanso, si è allargato. È chiaro che

anche oggi rimane un confine labile da definire con esattezza e con precisione. Dove si estende? Cioè un dovere di protezione dello stato di fronte a condizioni di privazione dei diritti essenziali della persona dei beni giuridici è dove nasce quindi un diritto dell'aspettativa del cittadino straniero ad un soggiorno regolare e quindi ad un riconoscimento di uno straniero.



## **Francesco Salemi**

**Comandante Commissario N.C.P. Solliciano**

Ringrazio il Presidente del Tribunale di Firenze Dr. Enrico Ognibene, il Presidente del Consiglio regionale della Toscana On. Riccardo Nencini, il Presidente dell'Associazione Meucci Dr. Piero Meucci e la Dr.ssa Maria Luisa Casati del Comitato Tecnico Organizzativo per il gentile invito.

Ho colto con grande entusiasmo l'invito a partecipare a questo convegno che consente di tenere vivo il dibattito sull'attualità della Costituzione, a più di 60 anni dalla sua entrata in vigore, e su un tema essenziale per il nostro Paese: il diritto del cittadino, in genere, e di quello detenuto, in particolare, cui è legata la presenza in questa sede del Dirigente e del Comandante del Carcere di Firenze, poiché mi offre l'opportunità di riflettere in un autorevolissimo consenso, su "come" tale diritto viene soddisfatto dalle Istituzioni, qui rappresentate ai suoi massimi livelli, e su come "è" e "possa" essere declinato nell'ambito dell'esecuzione penale.

La mia riflessione parte da alcune domande.

Innanzitutto, cosa significa, "cos'è la Giustizia?" All'inizio ho avuto delle difficoltà a dare una definizione, d'altronde tutto il pensiero filosofico occidentale è permeato di tale questione che segue l'evolversi dei tempi, tuttavia con l'aiuto di qualche reminiscenza liceale e la lettura di alcuni appunti universitari, ho abbozzato tale risposta: la capacità e la volontà dell'essere umano di riconoscere e di rispettare il diritto di ognuno mediante l'attribuzione di quanto gli è dovuto secondo la ragione e la legge; in un ottica sociale, la realizzazione dell'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini, la libera esplicazione della loro personalità, l'equa ripartizione dei beni secondo le loro necessità, l'apporto dato da essi alla società, il riconoscimento dovuto secondo il merito. In una espressione ancora più sintetica: La ricerca dell'equità che purtroppo, malgrado sia connaturata nell'uomo, non sempre riesce a muoverne l'agire nelle società moderne.

Data questa risposta ho riletto l'art.3 della Costituzione che testualmente recita. "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E'

compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Cosa significa amministrare la Giustizia? Su questa ho avuto pochi dubbi: il potere di realizzare il diritto con provvedimenti aventi forza esecutiva. Il potere di giudicare, di assolvere o di infliggere una pena. Ho riletto l'art. 111 della Costituzione di cui recito solo il 1° comma: “La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge”, e soprattutto l'art.27, che rappresenta la principale ispirazione del poliziotto penitenziario, nel quotidiano adempimento del dovere. “La responsabilità penale è personale”. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Il Corpo di Polizia Penitenziaria, cui mi pregio di appartenere, è la quarta Forza di Polizia di Stato, con qualifiche di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria, incardinata nel Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con competenza specifica in materia di esecuzione penitenziaria.

Come il diritto alla giustizia si attua in carcere?

In primo luogo regolamentando la vita degli Istituti Penitenziari, che sono per definizione una “Istituzione totale”, con un atto avente forza di legge. Tale è stata la scelta del legislatore del 1975 quando ha deciso di emanare la legge n° 354 “norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà. “Una scelta di civiltà giuridica (in precedenza l'esecuzione penitenziaria non aveva dignità tale da essere disciplinata da una legge) completata con il regolamento di esecuzione penitenziaria del 2000 (DPR 230 che abroga e sostituisce il regolamento di cui al DPR 431/1976) che pone l'Italia, a modesto avviso del relatore, all'avanguardia nella materia di equo rispetto agli altri Paesi occidentali.

L'articolo 1 dell'Ordinamento Penitenziario recita ai commi 1, 2 e 5 che “il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. Il trattamento è

improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose. Il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente informato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva”. L’articolo 3 che “negli istituti penitenziari è assicurata ai detenuti e agli internati parità di condizioni di vita”.

Le persone ristrette in carcere sono organizzate in circuiti penitenziari che di seguito vengono descritti:

I detenuti sono assegnati in ragione alla tipologia o categoria di appartenenza.

- circuito di primo livello: destinato ai detenuti imputati o condannati per i delitti di cui all’art. 416 bis e all’art 63 c.p o all’art 74 T.U. n° 309/1990 (da soli o insieme ad altri reati). Possono essere, altresì, assegnati alle sezioni di primo livello anche i detenuti pericolosi ritenuti tali per l’effettivo collegamento con la criminalità organizzata, desumibile dal fatto di essere imputati o condannati per reati diversi da quelli citati, ma commessi al fine di agevolare le attività delle associazioni mafiose. L’assegnazione e i trasferimenti sono di competenza del D.A.P.;

- circuito ad elevato indice di sicurezza (E.I.V.): riservato a detenuti che non avendo di reato per essere inserito nel circuito A.S. presentano tuttavia una personalità talmente spiccata da far risultare inopportuno il loro inserimento nel circuito di media sicurezza. Vi rientrano i detenuti, imputati o condannati, per reati di terrorismo, eversione o appartenenti a criminalità organizzata, ma non per reati di cui l’art. 4 bis O.P.;

Questi due settori sono caratterizzati da un particolare rigore custodialistico e massima sicurezza.

- circuito di secondo livello ossia di media sicurezza (S.M.): destinato alla stragrande maggioranza dei detenuti (comuni), ossia a quelli che non rientrano né nel primo né nel terzo livello;

- circuito a custodia attenuata: destinata ai tossicodipendenti non particolarmente pericolosi e più recuperabili. L’ammissione a tale circuito è fatta a richiesta dell’interessato a previo favore del G.O.T., dal Provveditore regionale oppure dal D.A.P.;

- circuito del 41 bis comma 2 O.P.: riservato ai detenuti sottopo-

sti al regime di sospensione individuale (speciale) che consiste nella sospensione in tutto o in parte nei confronti degli stessi dell'applicazione delle regole del trattamento. Tale regime è applicato solo nei confronti dei detenuti imputati o condannati per taluno dei delitti di cui al comma 1 dell'art. 4 bis O.P.;

- circuito della sorveglianza particolare ex art. 14 bis O.P.;

- circuito dei collaboratori e familiari dei collaboratori di giustizia; riservato ai detenuti che, a prescindere dalla posizione giuridica, dall'età, dalla precedente classificazione, abbiano promosso o collaborato con la giustizia e corrono pericoli per la loro incolumità; coloro che abbiano collaborato e che sia in corso la proposta o sia stato deliberato il programma di protezione. Il circuito è, altresì, destinato anche ai familiari dei collaboratori di giustizia. Ad essi si applica il regime previsto per i detenuti comuni;

- circuito dei c.d. protetti; riservato ai delatori, sex offenders, omosessuali, responsabili di infanticidio etc. Pericolosità passiva. Questi soggetti non possono avere contatti con i detenuti degli altri circuiti, al fine di evitare proselitismi e sopraffazioni da parte degli altri detenuti;

- circuito per i tossicodipendenti; creato per provvedere all'attuazione delle disposizioni del T.U. n° 309/1990;

- circuito per i giovani adulti; per i detenuti adulti inferiori ai 25 anni;

- circuito per i portatori di handicap; dovrebbero essere create delle sezioni ad hoc in attuazione della legge 104/1992;

- circuito per i detenuti infermi e minorati; riservati ai detenuti malati sia a livello fisico che psichico. Differenziazione basata solo su ragioni sanitarie.

Nell'ambito e con le limitazioni proprie dei circuiti di appartenenza esse sono sottoposti alle stesse modalità di trattamento e sono perennemente osservati dalla Polizia Penitenziaria. Questa, ha la funzione principale di mantenere l'ordine e la sicurezza all'interno degli istituti penitenziaria ma, come previsto dall'art. 5 della legge 395/1990 (che scioglie il Corpo degli agenti di custodia e istituisce il Corpo di Polizia Penitenziaria) partecipa al trattamento e dal contatto diretto con la popolazione detenuta trae tutti gli spunti di

osservazione utili al fine della realizzazione del principio della rieducazione e reinserimento sociale del reo, integrandosi con gli operatori penitenziari delle altre aree dell'istituto, contribuendo spesso in modo determinante, all'esito dell'osservazione e alle decisioni della magistratura di sorveglianza.

Il trattamento penitenziario in senso lato è il complesso delle regole che disciplinano la vita, i diritti e i doveri delle persone detenute in carcere a seguito di un provvedimento restrittivo della libertà personale. Il trattamento rieducativo è l'insieme delle regole e delle offerte trattamentali rivolte alle persone nei cui confronti è stata emessa una sentenza passata in giudicato che ad oggi rappresentano, limitatamente alla Regione Toscana, il 46% della popolazione detenuta maschile; il 33% di quella femminile.

Le offerte trattamentali che l'amministrazione penitenziaria realizza nei confronti della popolazione detenuta sono di vario genere e rientrano nell'elencazione di cui l'art. 15 dell'O.P. ma fra tutte spiccano essenzialmente due: il lavoro, obbligatorio per i condannati e i sottoposti alle misure di sicurezza della colonia agricola e della casa lavoro (art. 20 co. 2 O.P.) e l'istruzione. Elementi, questi, essenziali ed imprescindibili per la gestione complessiva degli istituti di pena, rappresentano la reale estrinsecazione dei principi di uguaglianza e parità di condizioni per i detenuti.

Di certo può sembrare contraddittorio, affermare un "diritto" al lavoro del detenuto a fronte dell'obbligatorietà dello stesso. Per i condannati tuttavia, al di là della soluzione giuridica alla questione data da certa dottrina, ossia che si tratti di una forma di esecuzione della pena, nella stragrande maggioranza della popolazione detenuta "chiede" di poter lavorare in carcere ma non può in ragione delle limitate risorse economiche stanziare sul capitolo di bilancio dedicato.

Una rapida visione della composizione attuale della popolazione detenuta, seppur limitata al solo istituto di Firenze Sollicciano, quale istituto più grande della Regione Toscana, può spiegare meglio l'assunto di cui sopra.

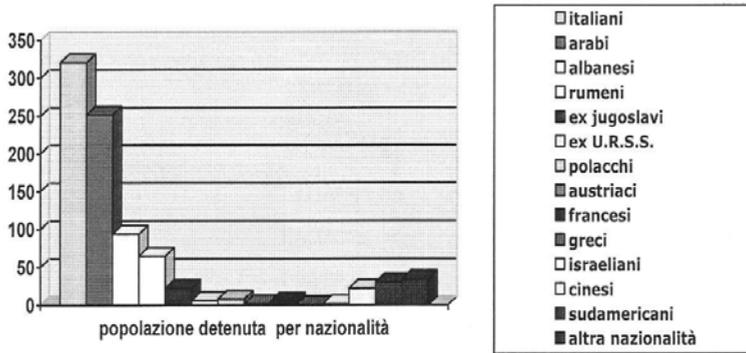
La situazione numerica rilevata al 1° gennaio 2009, relativamente ai detenuti ed internati presenti nella struttura è la seguente:

Detenuti presenti in carico all'istituto n° 764<sup>1</sup>

Detenute presenti in carico all'istituto n° 103<sup>2</sup>

Il 62% della popolazione detenuta maschile e il 51% di quella femminile è costituita da persone straniere in maggioranza extracomunitari.

Relativamente alla nazionalità<sup>3</sup>, senza distinzione di sesso o di posizione giuridica la popolazione detenuta è suddivisa in modo che segue:



A fronte di una popolazione detenuta costituita per la grande maggioranza da persone straniere, in specie extracomunitarie; a fronte della crescita esponenziale di un gran numero di persone ristrette indigenti; a fronte dell'annoso e purtroppo ripetitivo problema del "sovraffollamento", la scuola e il lavoro rappresentano gli unici strumenti d'integrazione sociale e di eguaglianza nonché per rendere meno opprimente la "carcerazione" e quindi più "giusta" l'esecuzione della pena.

In tale contesto gli insegnanti della scuola penitenziaria, a mio avviso, rientrano a pieno titolo nell'alveo degli operatori penitenziari al pari degli educatori, degli assistenti sociali e della polizia penitenziaria stessa quanto ai profili di natura trattamentale di competenza. Ed in tale contesto, guardiamo con grande attenzione, alla ventilata riforma della scuola media primaria e secondaria per le ripercussioni che questa può avere rispetto all'impegno delle istituzioni scolastiche in carcere.

Mi permetto di concludere questo mio intervento ponendomi

un'ultima domanda, in relazione al concetto di pena giusta.

In un'ottica che riesca a coniugare i principi di retribuzione e rieducazione una pena è giusta quando il reo sconta una pena per un certo tempo – invero anche l'ergastolo, grazie alla possibilità di accedere ai benefici di legge, può non essere tale – e soprattutto “senta” la pena. Ciò da un lato, diminuisce il rischio di recidiva e dall'altro aumenta la “percezione” di Giustizia del cittadino vittima del reato. Ma siamo sicuri che pena giusta sia principalmente la privazione della libertà personale?

In questo caso la risposta è una sola. No. Le misure alternative alla detenzione, malgrado quanto si possa pensare a causa della esaltazione dei media di alcuni episodi drammatici legate alle stesse, hanno dato buona prova di sé sia nei termini di decongestione delle problematiche carcerarie sia in termini di recidiva delle persone ammesse.

Ritengo che si possano ricercare, per i reati meno gravi, forme di pena diverse dalla privazione della libertà personale che realizzino tutte le finalità oggi assegnate al carcere (penso ad esempio ai lavori socialmente utili seppur sotto controllo di un organo di polizia). E qualora la politica della Giustizia virasse in questo senso, la Polizia Penitenziaria con il suo bagaglio di storia, professionalità ed esperienza, può diventare lo strumento di controllo privilegiato sull'esecuzione di tali pene alternative.

## Note

- 1 Di cui 238 in attesa di primo giudizio; 200 appellanti; 33 ricorrenti; 230 definitivi; 1 internato provvisorio; 46 con p.g. mista con definitivi; 16 con p.g. mista senza definitivi
- 2 Di cui 24 in attesa di primo giudizio; 29 appellanti; 5 ricorrenti; 31 definitivi; 2 internate provvisorie; 6 internate definitive 5 con p.g. mista con definitivi; 1 con p.g. mista senza definitivi
- 3 Su 867 italiani 321; arabi 252; albanesi 94; rumeni 65; ex Jugoslavia 22; ex U.R.S.S. 6; polacchi 8; austriaci 2; francesi 5; greci 1; israeliani 2; cinesi 22; sudamericani 30; altri 34



## **Nicola Zuppa**

### **Coordinatore insegnanti scuola carceraria**

La scuola in carcere non è una scuola come le altre, non potrebbe esserlo e muta la sua funzione ponendosi obbiettivi diversi per dare risposta ai bisogni diversi. Non si può infatti ignorare il contesto in cui i docenti agiscono e non prescindere dalle condizioni in cui i detenuti vivono.

È evidente che la scuola non si può strutturare solo intorno all'obbiettivo del conseguimento di un titolo di studio. Quello che da sempre si tende è il conseguimento di una finalità di natura generale ben più ampia e coinvolgente: il recupero delle potenzialità delle persone e delle loro capacità di esprimersi, la ricostruzione di un percorso di cittadinanza e di integrazione.

I detenuti che scelgono di frequentare i corsi hanno la possibilità di compiere un iter di studio completo, dalla scuola primaria alla scuola secondaria di 2° grado.

Le chances culturali che la scuola offre sono altrettanti modi per avviare una revisione critica, per imparare a guardare in se stessi, alla propria storia, a vedersi al centro di nuove e più costruttive relazioni.

In questo contesto da 14 anni la scuola carceraria ha avviato un'esperienza unica in Italia attraverso la costituzione del C.I.C., nato con la legge 162 del 90 con gli articoli 104 e 105, offrendo due funzioni fondamentali: 1) offerta d'informazioni, 2) offerta di consulenza in grado di far emergere bisogni e diritti degli studenti in modo organico.

Il C.I.C. costituisce un supporto istituzionale ed organizzativo all'interno delle attività scolastiche ed attraverso la progettazione di esperienze educative contribuisce alla "rottura" di meccanismi di riproduzione dello svantaggio sociale. Uno dei momenti più qualificanti è stata l'integrazione tra le culture diverse, la costituzione di un'etica della compatibilità e della solidarietà e un'apertura verso la società civile esterna.

Numerose sono state le associazioni di volontariato che hanno operato nell'ambito del C.I.C., tra queste un ringraziamento particolare va all'associazione Gian Paolo Meucci, che è sempre stata

sensibile con interventi di medici, pedagogisti, penalisti, psicologi, psichiatri presso la scuola in carcere con lezioni seminariali.

Il C.I.C. permette quindi agli studenti di essere protagonisti del loro progetto rieducativo.

A questo proposito allego uno scritto significativo nato all'interno dell' "aula di ferro" che testimonia l'importanza che la scuola offre in quel processo di "rieducazione" per riappropriarsi di un progetto di vita che abbia valori positivi.

### **La campanella dell'infanzia**

Sono passati quarant'anni da quando ho smesso di frequentare la scuola e ora descrivere l'esperienza e le sensazioni o quant'altro dell'anno trascorso nell'aula di un carcere, mi sembra un fatto quantomeno curioso. Capita però, che anche nel ridicolo e nel buffo si nasconda un suo pathos: spesse volte, per l'appunto, quando mi trovavo seduto tra i banchi con altri "cattivi" come me, mi tornava in mente un remoto fanciullo, con il grembiolino nero e il nastro azzurro sotto il rotondo colletto bianco, e allora come allora, ricominciavo a sognare una spada luccicante, un cavallo bianco, e la mia tanto amata regina del tempo che fu.

Si scrive, tra l'altro che la scuola è attività libera dello spirito e secondo me e proprio così o almeno dovrebbe essere così.

Nei primi apprendimenti elementari infatti, il cervello inizia la proiezione di fantastiche immagini, formatesi attraverso la lettura e lo scritto e... si comincia a sognare. È vero che anche i genitori sanno raccontare le fiabe, ma la scuola è un'altra cosa: è luogo di magia dell'infanzia e della passionale giovinezza. È luogo dalle forti emozioni; al momento potrai anche odiarla, ma comunque la rimpiangerai per sempre.

Io, francamente non so cosa farne di un titolo di studio, come si suol dire "non ho più l'età" vorrei soltanto constatare che, a distanza di tantissimi anni, seppur "nell'aula di ferro", ho riprovato quella brezza dell'aura, dimenticata nel tempo.

Sì, è proprio così in certi momenti ho sentito la campanella dell'infanzia e... questo per me è stato più importante di un qualsiasi titolo di studio!

## **Angela Protesti**

**Associazione Gian Paolo Meucci**

### **Valori culturali d'incontri storico artistici nel carcere**

In questo mio intervento voglio mettere in luce degli aspetti, relativi alla mia esperienza all'interno del carcere di Sollicciano, che trovano il loro valore al di là dei contenuti didattici (nel mio caso storico-artistici) trasmessi negli incontri con i detenuti. Infatti l'aspetto di questa mia esperienza che ho maggiormente apprezzato è stata la possibilità di partecipare, all'interno appunto della scuola carceraria, a spazi didattico-pedagogici volti a favorire percorsi educativi più vicini agli interessi dei partecipanti, dai contenuti non esclusivamente scolastici ma per la promozione di un percorso di crescita umana ed esistenziale.

In questa ottica ha trovato una sua collocazione, all'interno del Progetto C.I.C. l'opportunità di avvicinare i detenuti alla lettura di opere (in genere dipinti) che appartengono alla Storia dell'Arte italiana, in particolare nel porgere loro una chiave di lettura per accostarsi ad aspetti culturali, quali i manufatti artistici, inserendoli nel contesto in cui sono stati realizzati e 'normalizzandone' la loro collocazione storica di riferimento, per facilitarne la comprensione. In particolare l'intento che mi sono proposta è stato quello di cercare di far intendere il valore che queste opere possono assumere per la comunità tutta, al di là delle provenienze e sviluppando non un approccio di puro interesse estetico, ma elaborando insieme a loro una contestualizzazione dell'opera analizzata. In particolare vorrei porre l'attenzione sulla presenza in aula di soggetti di cultura islamica, questo contesto ha reso più complesso il percorso didattico, ma, al contempo, ne ha ampliato l'interesse. Invero partendo dalla visione di dipinti del nostro Ottocento, questi sono stati lo strumento per far comprendere le caratteristiche della nostra cultura che, dalle origini, ed in particolare dal Medioevo, in tutta l'Europa ha sviluppato la rappresentazione dell'umanità, della natura, finanche della divinità, evolvendo nelle tecniche e nella capacità di riprodurre la realtà. Questa caratteristica dell'arte occidentale è altamente lontana dall'arte islamica, dove non vi sono rappresentazioni figurative, al di fuori di immagini a scopo decorativo, e soprattutto dove la divinità

è ritenuta irrepresentabile.

La multiculturalità presente nelle aule della scuola carceraria è dunque divenuta nella mia esperienza uno stimolo ad assumere maggior consapevolezza anche nella scelta delle opere da commentare: in genere la preferenza si è concentrata su soggetti profani, di vita quotidiana, con particolare attenzione alla rappresentazione della campagna toscana, delle attività legate al lavoro dei campi, alla raffigurazione di donne, uomini ed animali contestualizzati all'interno di un mondo agricolo. Per questo la scelta cronologica si è concentrata sui dipinti dei pittori "Macchiaioli" o a loro contemporanei, perché autori di opere facilmente 'leggibili' e accostanti. L'interesse e la partecipazione riscontrata negli incontri mi conforta nella convinzione di aver effettuato una giusta scelta dei contenuti e mi ha fatto tornare alla mente la nota frase di Victor Hugo apposta in una lapide alla Sorbona: "aprire una scuola è chiudere una prigione".

# **Contributi degli Istituti e degli studenti**



## **Antonella Orsucci - Carla Mecocci** **Insegnanti Liceo “Rodolico” di Firenze**

Anche in questo anno scolastico gli studenti del Liceo Scientifico “Niccolò Rodolico”, grazie alla preziosa collaborazione dell’Associazione “Gian Paolo Meucci”, hanno potuto approfondire importanti tematiche giuridiche attraverso l’incontro con illustri esperti.

Gli argomenti affrontati nel Convegno “La Costituzione: il diritto del cittadino alla giustizia”, tenutosi il 2 marzo 2009 nell’austero ed inconsueto “teatro” dell’Aula Bunker, sono ora, nella scuola, più che mai, di attualità, visto che l’articolo 1 della legge n. 169/2008 apre la strada all’introduzione, nel nostro sistema scolastico, dell’insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione”, che, in linea con la normativa europea, nasce dall’esigenza di formare giovani che osservino comportamenti e condividano valori tali da permettere loro di rapportarsi responsabilmente con una realtà complessa.

Al Convegno hanno partecipato otto classi del nostro Liceo (1<sup>a</sup> E, 1<sup>a</sup> F, 1<sup>a</sup> G, 1<sup>a</sup> L, 2<sup>a</sup> C, 2<sup>a</sup> G, 2<sup>a</sup> L, 4<sup>a</sup> G) con i professori Elena Biondi, Federica Borghesi, Antonella Colucci, Adriana Cosi, Antonella Ingenuo, Fabio Mantelli, Emanuela Marini, Cristina Minucci, Antonella Orsucci, Vincenzo Ventura, Rita Russo e Cinzia Vinci.

Gli studenti hanno riflettuto sul fatto che il compito dell’educazione e formazione del cittadino è affidato non solo alla scuola ma anche ad altre istituzioni dello stato, come il sistema giudiziario e quello carcerario, specialmente in relazione ai minori.

Sono stati, inoltre, stimolati a porsi interrogativi di non facile risposta: che cos’è la giustizia? e la democrazia? quali sono le responsabilità di un cittadino di un Paese democratico?

A questo proposito, gli studenti hanno ripensato molto alle parole di Don Milani, citate dalla Dott.ssa Cassano, forse perché esse sono vicine alla loro esperienza e danno un senso più profondo al percorso scolastico: l’inveramento della democrazia – ha ricordato il giudice - si fonda sulla riscoperta della quantità e della qualità delle parole, vale a dire del vero dialogo, cioè del rapportarsi con l’altro disposti a rispettare la sua originalità e a rimettere in discussione le proprie opinioni, e dell’approccio critico, razionale, personale alla realtà.

Mi auguro che questo incontro con gli illustri esponenti delle istituzioni, che hanno dialogato con gli studenti, comunichi a questi ultimi lo stesso messaggio che una loro compagna recepì, qualche anno fa, in un'occasione analoga, quando scrisse: nella società contemporanea “gli adulti sono troppo spesso portati ad una nociva disillusione nei confronti del ‘fare’, del ‘costruire’, del ‘cambiare’ ed i giovani crescono e si formano nella staticità di questa visione della vita. Fino all'incontro odierno, credevo che questo atteggiamento fosse radicato [...]; devo ammettere di essermi ricreduta con piacere”.

## **Cristina Minucci**

### **Insegnante Liceo “Rodolico” di Firenze**

Anche quest’anno il Liceo Rodolico ha accolto con favore le proposte dell’Associazione “G. Meucci” che da anni si pone l’obiettivo di trasmettere alle giovani generazioni valori di convivenza civile e di appartenenza sociale, con particolare riferimento all’analisi degli aspetti costituzionali.

L’evento più importante è stato il convegno “La Costituzione: il diritto del cittadino alla giustizia” che ha avuto luogo nella austera cornice dell’Aula bunker del Tribunale di Firenze.

Il 2 marzo 2009 gli studenti del nostro Istituto hanno assistito con interesse e partecipazione ad un serrato dibattito tra alcuni dei nomi più prestigiosi del Foro di Firenze, da Enrico Ognibene Presidente del Tribunale di Firenze a Gianfranco Casciano Presidente del Tribunale dei Minori fino al giudice Margherita Cassano e all’avvocato Giulio Conticelli, tutti insieme riuniti per parlare di giustizia.

Protagonista assoluta la nostra Costituzione che -come da molti è stato ribadito- ha ormai sessanta anni, ma non li dimostra per la sua perenne attualità e la ricchezza dei contenuti.

Non sono mancati, tuttavia, spunti per la riflessione anche su altri ambiti come quello filosofico e pedagogico. Molti relatori hanno più volte sottolineato infatti che prioritaria per la formazione del cittadino non è solo la conoscenza delle leggi, ma anche un’educazione continua alla tolleranza e più in generale al rispetto dell’altro.

Tale esigenza si sostanzia non solo attraverso il contributo determinante delle varie agenzie formative ed in particolare della scuola, ma anche e soprattutto grazie ad esperienze di positiva interazione con gli altri, essenziali per costruire una nuova identità e dare senso alla propria esistenza. Ciò è ancora più importante oggi, in un momento storico in cui vivere in una società complessa e multietnica impone a tutti di confrontarsi con gli altri senza ignorare le diversità, ma imparando a valorizzare la ricchezza delle attitudini e delle opere degli individui.

Questa finalità educativa generale mette in condizione i destinatari del processo formativo, cioè gli studenti, di costruire una sintesi personale e creativa della realtà, in termini di consenso critico e dissenso costruttivo, per cogliere quanto di specifico e di universale vi è nelle vicende umane.



**Giulio Tinacci, Dario Calamandrei, Sebastian Ciappi,  
Riccardo Scotti, Lorenzo Santoro**  
Studenti della classe I° G del Liceo scientifico Rodolico

Il giorno 02/03/09, noi studenti del liceo scientifico Niccolò Rodolico insieme ad altre classi di diversi istituti, abbiamo partecipato ad una conferenza sulla Costituzione alla quale hanno partecipato personaggi di alto rilievo tra i quali: Gianfranco Casciano (presidente del Tribunale dei Minori), Oreste Cacurri (direttore del carcere di Sollicciano), Margherita Cassano (magistrato), Giulio Conticelli (rappresentante dell'ordine degli avvocati) .

Le parole che ci hanno colpito in modo particolare sono state quelle della Dott. Margherita Cassano, magistrato di rilievo e presidente della corte di cassazione che ha introdotto il suo discorso parlando della democrazia. Democrazia è l'elemento indispensabile per assicurare la dignità umana in una società cioè per la convivenza in comunità.

Inoltre ha affermato che non esiste democrazia se non la si attua concretamente nella vita di tutti i giorni interpretandone lo spirito.

Spesso si parla di democrazia ma non la si applica veramente neppure a partire da piccoli gesti quotidiani per fare sì che diventi una realtà.

Il rapporto reciproco con gli altri fondato sulla tolleranza costituisce un presupposto fondamentale della democrazia.

La costituzione ha senso solo se la mettiamo in pratica; infatti ogni giorno ci troviamo di fronte a scene di discriminazione, che violano sistematicamente i diritti fondamentali dell'individuo.

La Dott. Cassano si è soffermata anche sull'originalità di ogni uomo e quindi sulla necessità per ognuno di rivendicare con orgoglio la propria unicità senza condizionamenti. Inoltre ha evidenziato che non può esistere uguaglianza se si hanno livelli di istruzione diversi che mettono gli istruiti in condizione di esercitare violenza sui più deboli ovvero i più ignoranti. Da qui l'esortazione a coltivare sempre l'amore per la ricerca in ogni campo al fine di acquisire capacità di giudizio e di conseguenza vivere con discernimento, senza subire passivamente ciò che accade intorno a noi.



**Duccio Becattini, Marco Campolmi, Alberto Fusi,  
Riccardo Fuzier, Riccardo Villella**  
**Studenti della classe I° F del Liceo scientifico Rodolico**

Il giorno 2 Marzo 2009 abbiamo assistito nell'aula Bunker del tribunale di Firenze a una conferenza sulla Costituzione Italiana e su alcune tematiche come la xenofobia, l'eutanasia o altri temi inerenti la giustizia.

A questo convegno hanno preso parte circa 300 alunni delle scuole superiori e, al tavolo degli oratori, personaggi come il presidente della regione Riccardo Nencini, il presidente del tribunale di Firenze Enrico Ognibene, il giudice di Cassazione Margherita Cassano, il difensore civico regionale Giorgio Morales, la senatrice Silvia Della Monica, l'onorevole Rosa De Pasquale, il direttore del carcere di Sollicciano Oreste Cacurri, il rappresentante dell'ordine degli avvocati Giulio Conticelli e il presidente del Tribunale dei minori della Toscana Gianfranco Casciano.

Ci ha particolarmente interessato l'intervento della dr.ssa Margherita Cassano che ha posto l'attenzione sull'importanza della Carta Costituzionale per l'esemplificazione del concetto di democrazia, in particolare sull'articolo n°2, sulla solidarietà e il potere delle parole.

Il giudice di cassazione ha precisato che la democrazia è un ideale che si deve tradurre nella concretezza della vita quotidiana e non può esistere se nessuno di noi non lo pratica nei comportamenti. Tutti i principi della Costituzione hanno veramente una grande importanza solo se li facciamo "vivere", ovvero se applichiamo ogni giorno. Se questi principi non vengono mai attuati, possiamo definire la Costituzione formale, cioè un insieme di regole che però non vengono seguite.

Il termine democrazia deriva dal greco *démos*: (popolo) e *cràtos*: (potere), ed significa quindi governo del popolo. Per questo all'interno della democrazia tutti devono possedere lo stesso livello di cultura ed essere quindi in grado di partecipare alla vita politica e sociale senza farsi sottomettere da coloro che sono più colti.

La democrazia implica il rispetto dell'individuo in quanto tale, e l'originalità dell'individuo ovvero essere se stessi nonostante i mo-

delli che ci vengono proposti dalla società odierna. La democrazia quindi non deve essere omologare gli individui, ma valorizzare le diversità riconoscendo a tutti pari opportunità.

Inoltre, affinché la democrazia rispecchi meglio la propria ideologia, è necessario che ogni individuo sia coinvolto in prima persona nella vita politica e non deleghi quindi altre persone a decidere del proprio futuro.

Margherita Cassano ha insistito molto su questo punto sottolineando che è importante educare le giovani generazioni a comprendere il reale significato e il peso di parole come democrazia, affinché nel prossimo futuro esse possano cambiare ciò che non funziona nella società, abbattendo pregiudizi e gerarchie.

L'intervento di Margherita Cassano si è rivelato innanzitutto molto interessante perché ha voluto evidenziare gli aspetti fondamentali della Costituzione, ma soprattutto molto stimolante perché ha sollecitato noi tutti ad un coinvolgimento attivo e a vivere quindi in prima persona la vita sociale e politica.

## **Stasi Isabella**

**Insegnante I.T.T. “Marco Polo”, Firenze**

Preliminarmente intendiamo ringraziare l'associazione G.P. Meucci per averci offerto la possibilità di essere qui oggi a confrontarci con illustri operatori della Giustizia e del mondo Politico su un tema così importante.

La Costituzione, pur con 60 anni di età, rimane ancora oggi un forte ed ineliminabile punto di riferimento per tutti quanti noi.

La lettura di ogni singolo articolo ci fa rivivere il particolare momento storico in cui è stata elaborata e ci testimonia la grande forza di volontà dei Padri costituenti di superare ogni individualismo e capitalismo per giungere ad un risultato comune nell'interesse del Paese: è proprio questa la grande forza della Costituzione.

In vista di questa giornata d'approfondimento, si è riflettuto insieme agli allievi delle classi coinvolte sulle garanzie costituzionali del diritto alla giustizia.

Affrontando questo tema abbiamo analizzato fatti della vita quotidiana e pagine di cronaca giornalistica per ritrovare un'applicazione concreta di questo diritto costituzionale garantito.

Dall'esame è emerso negli allievi un grande interesse ad approfondire il diritto alla giustizia in alcuni ambiti:

### **violenza sulle donne**

in questo ambito si evidenzia una forte sproporzione fra danno arrecato e sanzione subita: pene poco incisive e scarcerazioni facili con conseguente rischio di reiterazione del reato.

### **eutanasia e/o testamento biologico**

Il recente caso di Eluana Englaro ha suscitato forte interesse verso questo tema ma ha anche sollevato alcuni problemi.

Il fatto è diventato un caso giornalistico e televisivo! Dinanzi all'accanimento dei giornalisti ci si chiede: fin dov'è consentito, in uno “Stato di diritto”, calpestare il diritto alla riservatezza?

Ci si chiede, inoltre, perché mai di fronte ad un tema così importante come quello della “fine della vita” le forze politiche non riescono a dialogare con serenità e a giungere ad una soluzione condivisa,

per il bene del paese.

In presenza di diverse idee su un tema così delicato, bisognerebbe mettere da parte ogni fanatismo politico ed eventualmente proporre, di comune accordo, una consultazione popolare preventiva.

### **Iter processuale troppo lungo**

La lentezza del processo penale per l'accertamento dei reati crea gravi problemi sia per le persone imputate che per l'opinione pubblica. Si avverte l'esigenza di fare chiarezza in tempi brevi su gravi fatti di cronaca evitando che i processi si facciano nelle sedi televisive o sui giornali senza alcuna tutela per le persone sospettate.

Si osserva, infatti, come troppo spesso la cronaca giornalistica riporta volti e nomi di sospetti responsabili quando ancora sono in corso le indagini. Ciò rischia di provocare danni irreversibili per quei soggetti che, se successivamente scagionati, vedono irrimediabilmente lesi il proprio onore e la propria reputazione.

La necessità della società civile di sentirsi garantita dallo Stato nella repressione dei reati con una rapida assicurazione alla giustizia dei responsabili, spinge i giornalisti a "sbattere il sospetto mostro in prima pagina" ciò provoca però la lesione di altri diritti altrettanto meritevoli di tutela che trovano la loro collocazione nel principio di presunzione di innocenza contenuto nell'art. 27 della Costituzione.

In conclusione, ci si auspica che, sia gli organi politici che gli organi giudiziari si impegnino, ognuno per le proprie competenze, a migliorare la tutela del diritto di tutti alla giustizia.

In questa sede, in particolare, si richiama l'attenzione degli illustri relatori presenti per un intervento concreto in questa direzione.

**Esperienze  
del Comitato tecnico  
organizzativo del convegno**



## **Note introduttive**

*Il convegno “La Costituzione: il diritto del cittadino alla Giustizia” ha rappresentato un momento importante all’interno di un progetto più ampio ed integrato, che ha visto coinvolte molteplici scuole ed istituti del territorio fiorentino, dove l’obiettivo principale era quello di divulgare informazioni e contenuti relativi ai valori racchiusi nella nostra Costituzione e ai diritti e doveri del cittadino.*

*I giovani hanno rappresentato la parte fondamentale del convegno stesso, che li ha visti attori principali sia durante tale giornata sia durante tutti gli approfondimenti ed interventi effettuati nel corso dell’anno scolastico. Tale approccio interattivo e mirato ad una comunicazione specifica con giovani studenti, ha permesso l’incontro con personalità di rilievo tra i quali il Difensore Civico, che rappresenta una figura importante, ma ancora poco conosciuta nel ruolo che riveste.*

*Attraverso tale progetto è stato dunque possibile sensibilizzare e coinvolgere gli studenti sia su temi importanti quali i diritti e doveri del cittadino e su come la Costituzione rappresenti un’importante tutela e risorsa per ognuno di noi, ma anche il tentativo di far nascere in loro quel senso civico che è alla base dei rapporti interpersonali e della società stessa.*

*Il gruppo di giovani volontari dell’Associazione Gian Paolo Meucci, che ha coordinato la segreteria e la parte tecnica del convegno, ha avuto un ruolo determinante per la buona riuscita e sviluppo dello stesso, adoperandosi e contribuendo alla gestione di molteplici attività che comprendevano, l’iscrizione e l’accoglienza dei partecipanti, delle varie personalità intervenute, la preparazione del materiale illustrativo ed alcune fasi di coordinamento. Da questa esperienza tutti gli operatori e volontari che hanno partecipato a tale gestione hanno espresso singolarmente le proprie considerazioni, descrivendo il loro punto di vista per cercare di arricchire ulteriormente quest’evento.*



## **Sonia Camerini**

La partecipazione alla preparazione del Convegno “La Costituzione: il diritto del cittadino alla Giustizia”, ha costituito per me un’opportunità formativa sia a livello d’interesse personale, sia riguardante l’intero percorso del mio tirocinio post-lauream. Questo è stato svolto in due fasi: la prima presso il Tribunale per i Minorenni di Firenze, la seconda nel N.C.P. di Sollicciano. Entrambe si sono suddivise in attività pratiche (comprendenti l’osservazione diretta del lavoro svolto all’interno delle strutture) ed in attività teoriche (volte all’acquisizione dell’apparato legislativo inerente alle attività osservate).

Il convegno mi ha permesso di approfondire alcune tematiche emerse durante queste esperienze. In particolare mi hanno colpito le parole del Presidente del Tribunale per i Minorenni, dott. G. F. Casciano, poiché ho avuto modo di comprendere più profondamente il suo messaggio grazie ad un confronto reale, vissuto in prima persona, dell’osservazione nelle udienze e nei processi.

Il Direttore del N.C.P. Sollicciano, dott. O. Cacurri ed il Comandante dott. F. Salemi, hanno illustrato in modo esaustivo i principi della riforma penitenziaria e l’applicazione della giustizia soffermandosi sull’art. 27 della Costituzione legato all’indirizzo educativo del condannato. Questi ultimi interventi sono stati da me particolarmente apprezzati perché hanno ampliato la mia esperienza svolta all’interno della scuola carceraria permettendomi di valutare l’importanza del C.I.C. (Centro Informazione e Consulenza) all’interno di essa (L. 162/90).

Grazie all’applicazione del C.I.C. la scuola carceraria ha avuto una svolta innovativa; si sono tenuti incontri di esperti esterni che hanno illustrato varie norme costituzionali.

Un momento significativo è stato l’ingresso in carcere di alcune classi delle scuole superiori (dove si svolgono lezioni di diritto) per confrontare l’attività didattica del territorio con le attività della scuola penitenziaria. Tale visita didattica ha rappresentato un’opportunità educativa e di conoscenza pratica diretta grazie ad uno scambio di esperienze. La preparazione dei ragazzi è stata stimolata dai docenti ed hanno approfondito gli argomenti emersi durante le lezioni.

Avendo parzialmente partecipato a questo percorso, ho apprezzato in modo particolare il significato concreto di questo convegno, che ha rappresentato una ulteriore valorizzazione del lavoro svolto. Il suo successo è da attribuirsi alla numerosa partecipazione degli studenti che, nonostante la mole e la complessità degli argomenti espressi, hanno mostrato una presenza attiva, avanzando domande pertinenti ed attuali. Queste sono state accolte con spiegazioni esauritive. La disponibilità e la diversità delle figure rilevanti che hanno trattato tali tematiche, hanno fornito un punto di vista particolare. Ciò ha permesso una ricchezza d'insieme ed un messaggio importante al fine di diminuire le distanze tra i cittadini e le normative giuridico-legislative che regolano e tutelano la comunità italiana.

## **Andrea Panchetti**

Il giorno 2 marzo 2009, grazie ad una iniziativa del Consiglio regionale della Toscana, si è tenuto presso l'aula bunker un convegno per sensibilizzare i giovani di varie scuole fiorentine sui temi della Costituzione e i Diritti del cittadino. Ho avuto la fortuna di parteciparvi ed il mio compito nel convegno doveva consistere nel supporto logistico alla segreteria, svolto insieme agli altri giovani volontari dell'Associazione Meucci, e il far parte dell'organizzazione mi ha dato modo di assistere ad un bellissimo evento che trattava temi molto importanti.

Fin da subito entrare nella famigerata aula bunker, sempre sentita nominare ma mai vista da vicino, mi ha provocato sensazioni particolari sia pure stemperate dalla presenza dei tanti studenti delle diverse scuole invitate.

All'interno dell'aula, con il gruppo dei volontari, si è creato subito un ottimo rapporto di collaborazione, che ci ha visto solidali nelle varie attività di coordinamento per dare al meglio il nostro contributo. Vari erano i nostri compiti: accogliere e assistere gli invitati, consegnare loro gli attestati di partecipazione ed il materiale illustrativo. Svolte le nostre mansioni, sistemati gli invitati abbiamo potuto seguire lo svolgimento dell'evento.

Tanti i temi trattati, tutti estremamente interessanti, ma quello che mi ha colpito di più è stato l'intervento del Giudice Gianfranco Casciano che a mio avviso ha illustrato, in maniera lucida e chiara, come la Giustizia Minorile muove i suoi passi per aiutare al massimo i minori. Via via che il convegno proseguiva mi sentivo sempre più partecipe ed interessato, coinvolgimento derivato anche dai miei recenti studi per la tesi di laurea che verteva su quegli argomenti.

Ad evento concluso ho riflettuto molto sul valore di questa iniziativa, sull'insostituibilità del ruolo della scuola nella sensibilizzazione dei giovani a temi così importanti e su come sia indispensabile far maturare in loro un sentimento di rispetto delle regole e delle istituzioni.

Questa prima esperienza vissuta in un ambiente così carico di significati, anche se partecipata in modo marginale, è stata sicuramente positiva, arricchendomi e lasciandomi un ottimo ricordo.



**Elena Tosi**  
**Psicologa-Psicoterapeuta**

I giovani rappresentano la possibilità di cambiare e la possibilità di rinnovare la nostra società. Per troppo tempo sono rimasti all'ombra degli adulti non coinvolgendosi nei temi e negli aspetti importanti della vita. In realtà il punto di partenza sono proprio loro ed è un nostro dovere fornire loro strumenti che possano dar vita a dibattito e presa di coscienza delle questioni che vedono coinvolta l'attuale società.

Durante il percorso scolastico i giovani hanno diritto e bisogno di essere informati e stimolati attraverso momenti formativi ed interattivi, proprio perché questo rappresenta un momento sensibile e critico durante il quale si costruiscono credenze e principi che li accompagneranno durante tutto l'arco della loro vita.

I giovani hanno fame di informazioni e di stimoli utili alla comprensione di ciò che li circonda e solo attraverso un accompagnamento stabile e duraturo nel corso del loro sviluppo è possibile alimentare ed indirizzare tale bisogno verso un gusto etico e consapevole.

Così come la scuola fornisce strumenti e conoscenze legate all'istruzione, le associazioni e servizi presenti sul territorio hanno l'obbligo di educare e far conoscere realtà e tematiche che riguardano anche loro. Dunque, la sensibilizzazione degli studenti circa tematiche sociali e di attualità risulta la via maestra per poter promuovere cambiamenti all'interno della nostra società e solo attraverso la loro partecipazione attiva è possibile costruire una qualità di vita migliore per tutti.

L'esperienza effettuata con L'associazione Gian Paolo Meucci ha permesso prima di tutto l'incontro dei giovani con il mondo degli adulti e con il mondo della Giustizia, attraverso il confronto attivo e la partecipazione di molte scuole del territorio fiorentino. Durante tale giornata infatti sono stati coinvolti studenti, educatori, insegnanti ed altre figure di riferimento in un dibattito informativo e didattico sulla costituzione italiana, dove è stato possibile comunicare e parlare. Ai ragazzi coinvolti dei diversi Istituti Fiorentini è stata data la possibilità di partecipare in modo attivo attraverso domande

per promuovere in loro l'interesse e la partecipazione diretta circa le tematiche affrontate.

In conclusione, l'esperienza con gli studenti durante il convegno è stata di grande entusiasmo ed interesse, per la vivacità dei loro interventi e per la voglia di apprendere nuovi argomenti. Tali momenti formativi risultano importanti non solo sul piano dei contenuti ma soprattutto per la possibilità di incontrarsi e confrontarsi con figure importanti insieme ai propri docenti, creando così una continuità ed integrazione rispetto alle discipline apprese durante tutto il corso dell'anno scolastico.

## **Agnese Zuppa**

Il convegno tenuto il 2 marzo 2009 presso l'aula Bunker di Firenze, è stato per me un'opportunità per conoscere la nostra Costituzione.

Ho potuto apprezzare i principi della Carta Costituzionale e come possiamo utilizzarli nella nostra vita quotidiana.

È stata una giornata molto interessante perché sono stati affrontati temi sulla Giustizia in modo approfondito, inseriti sia in ambito storico sia attuale, che hanno messo in luce il suo sviluppo fino ad oggi.

Sono stati discussi fatti di cronaca quotidiana su cui sono emerse riflessioni importanti che mi hanno permesso di leggere tali eventi sotto diversi punti di vista.

Infine questo convegno mi ha visto anche partecipare in prima persona come membro del Comitato tecnico organizzativo, che grazie all'impegno ed il contributo di noi tutti nelle varie mansioni effettuate ha fatto sì che ogni cosa si svolgesse con molta accuratezza ed efficacia, per la buona riuscita dello stesso.

Concludendo, questa esperienza è stata qualcosa di positivo che sicuramente mi ha arricchito culturalmente ed umanamente e nel complesso è stata un'occasione formativa, che mi ha fatto accedere a nuove conoscenze e varie considerazioni.



## **Maria Luisa Casati**

**Coordinatrice Formazione Associazione “G. P. Meucci”**

### Valutazione

Una valutazione positiva è stata rivolta ai giovani componenti il Comitato Tecnico Organizzativo (Sonia Camerini, Andrea Panchetti, Elena Tosi, Elisabetta Zaraffi, Agnese Zuppa) che hanno curato la segreteria del convegno con scrupolosità ed evidente sensibilità. Il loro comportamento e la loro preparazione sono stati evidenziati da molti relatori che hanno elogiato la professionalità di questi giovani, componenti l'Associazione G.P. Meucci. A loro è indirizzato il mio grazie per la collaborazione alla riuscita del convegno stesso.

